

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

550^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 MARZO 1976

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CENTRO DI AZIONE LATINA

Trasmissione del bilancio . . . Pag. 25676

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 25675

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte 25676

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25675

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 25676

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 25675

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 25676

Richiesta di parere a Commissione permanente 25676

Trasmissione dalla Camera dei deputati 25675

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, concernente il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (2463) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE Pag. 25677 e *passim*
BURTULO, *relatore* 25698
DINARO 25688
MONETI 25685, 25705
PAPA 25694, 25704, 25705
PIERACCINI 25681, 25704
STIRATI 25705
URBANI 25706
URSO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 25701
VALITUTTI 25677

ELEZIONE CONTESTATA

Rinvio della discussione sull'elezione contestata nella Regione della Sicilia (Antonio Rizzo) (Doc. III, n. 4):

PRESIDENTE 25710

INTERROGAZIONI

Annunzio 25710

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ALBARELLO, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo parlamentare comunista, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

il senatore Tropeano entra a farne parte, il senatore Peluso cessa di appartenervi;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

il senatore Peluso entra a farne parte.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica » (806-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BALBO, BERGAMASCO, BONALDI, BROSI, GERMANÒ, PREMOLI, ROBBA e VALITUTTI. — « Ammissibilità dei contratti di lavoro a tempo determinato con gli iscritti nelle liste di collocamento in cerca di prima occupazione » (2481);

SIGNORI. — « Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (2482);

BERLANDA, SEGNANA, DE VITO, LIMONI, BALDINI e MONETI. — « Istituzione dell'Università degli studi di Trento » (2483).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ZUCCALÀ ed altri. — « Disciplina dell'ingaggio e dell'arruolamento di lavoratori da parte di raccomandatori marittimi per conto di armatori stranieri » (2477), previ pareri della 2ª e della 11ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

Deputato **LETTIERI**. — « Norme interpretative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, concernente nuove norme per lo sviluppo

della montagna » (2466), previo parere della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati CALVETTI ed altri. — « Limiti di età per l'ammissione alle scuole e corsi per le professioni sanitarie ausiliarie » (2472), previo parere della 7ª Commissione permanente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

ROMAGNOLI CARETONI Tullia. — « Norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia » (2458), previ pareri della 1ª, della 7ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente

PRESIDENTE. Sul disegno di legge: « Disciplina della professione di raccomandatario marittimo » (2010), già deferito in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 8ª Commissione permanente (Lavori pub-

blici, comunicazioni) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Cancellazione dall'elenco delle vie navigabili di seconda classe del tratto urbano compreso tra il " sostegno " e la " curva Mariani " nel rione Porta a mare, facente parte del canale navigabile " Pisa-Livorno " » (1983);

« Cancellazione dall'elenco delle vie navigabili di 2ª classe di numero 6 risolte del Po di Volano, nonchè di un tratto del Canale Marozzo, dell'estesa di Km. 10 + 200 » (2165);

« Classifica tra le opere idrauliche di 2ª categoria, di quelle interessanti il Mincio Superiore, il Canale diversivo scaricatore di Mincio, il Canale collettore delle acque alte mantovane, ed il collettore Fisser-Tartaro. Delimitazione del comprensorio idraulico » (2273) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Cancellazione della linea n. 9 sul fiume Oglio dagli elenchi delle vie navigabili di seconda classe in provincia di Mantova » (2292) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di trasmissione del bilancio del Centro di Azione Latina

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1974, n. 705, il bilancio consuntivo del Centro di Azione Latina, corredato dalla relazione illustrativa sulla attività svolta dall'Ente durante il 1975.

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal CNEL

PRESIDENTE. I Vice Presidenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, hanno trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, approvato da quel Consesso, sui problemi del turismo.

Tale testo sarà inviato alla competente Commissione.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, concernente il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato** » (2463)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, concernente il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, noi ci facciamo carico del dovere che non si può eludere e che spetta in primo luogo al Governo e quindi al Parlamento di rendere esecutivo il nuovo apparato normativo concernente il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, della scuola elementare, della scuola media e della scuola secondaria superiore e artistica; di renderlo esecutivo agli effetti finanziari, come previsto, fin dal 1° luglio 1976.

Devo ricordare che questo apparato normativo prevede la decorrenza degli effetti finanziari del riordinamento dei ruoli per il personale predetto nella misura del 50 per cento dal 1° luglio 1976 e del rimanente 50 per cento dal 1° luglio 1977.

C'è un'attesa legittima che non bisogna deludere e — come dicevo — noi siamo perfettamente consapevoli del dovere che spetta al Governo e al Parlamento di non deludere questa attesa. Ma dubitiamo della idoneità del mezzo prescelto dal Governo e che è ora sottoposto al nostro esame, il decreto-legge

n. 13, per la sua eventuale conversione; dubitiamo — dicevo — della idoneità di questo strumento a risolvere definitivamente la questione annosa e penosa insieme di cui ci stiamo occupando.

Abbiamo fondate ragioni — io le esporrò — per temere che questo decreto-legge, che come è prevedibile sarà convertito in legge questa sera, non risolverà la questione: è una toppa della cui precarietà e somma insicurezza il Governo, in primo luogo, è perfettamente consapevole.

Annuncio sin da adesso che non ci opporremo al disegno di legge; ma non riteniamo, al tempo stesso, di condividere la responsabilità che il Governo si è assunto decidendo di risolvere il problema con il decreto-legge in esame che riteniamo non sia idoneo al fine voluto.

Questo decreto è stato giustificato anche nella sede della competente Commissione permanente del Senato come un atto mediante il quale il Governo intende rispettare i diritti e le legittime aspettative degli insegnanti. Di ciò veramente dubitiamo, e ne dirò le ragioni. Abbiamo cioè il dubbio che veramente il Governo abbia compiuto tutto quanto gli era imposto per risolvere finalmente e definitivamente il problema finanziario conseguente al riordinamento dei ruoli secondo il principio della legge delega.

Secondo la nostra valutazione perdura alla base di questo provvedimento lo stesso atto omissivo del Governo che è stato denunciato dalla Corte dei conti con l'ordinanza che ha sottoposto la questione di costituzionalità relativa agli articoli 3, 11, 16 della legge delega n. 477 del 30 luglio 1973: cioè la mancata ricerca dei mezzi che bisognava reperire per la copertura non opinabile degli oneri derivanti dagli obblighi che lo Stato con la legge predetta si è assunto verso questa categoria di suoi dipendenti.

Per motivare quanto ho detto devo fare molto brevemente la storia del problema che oggi è sottoposto al nostro esame e che, per così dire, è calato nel decreto-legge che dobbiamo esaminare ed eventualmente convertire in legge. La legge-delega, già da me ricordata, n. 477 del 30 luglio 1973 prevede il rior-

dinamento dei ruoli degli insegnanti, dei dirigenti, degli ispettori del precitato gruppo di scuole facenti parte del nostro ordinamento; prevede, dunque, il riordinamento dei ruoli, dettando norme relative alla nuova disciplina, e stabilì che gli effetti economici, derivanti da questo riordinamento, sarebbero decorsi — come ho già detto — per il 50 per cento dal 1° luglio 1976 e per la rimanente parte dal 1° luglio 1977, e ciò per non aggravare ulteriormente il bilancio dello Stato già appesantito da altri oneri.

La legge-delega prevedeva e prescriveva che entro il 30 giugno 1975 il Governo avrebbe approvato un decreto delegato in adempimento delle norme da essa dettate per il riordinamento.

Il decreto delegato fu emanato tempestivamente dal Governo, in data 30 giugno 1975, e inviato alla Corte dei conti per la sua registrazione. La sezione di controllo della Corte dei conti, dopo uno scambio di idee con il Ministero della pubblica istruzione, ha deciso di sollevare d'ufficio la questione di costituzionalità relativa agli articoli 3, 11 e 16 della legge delega n. 477 e di sottoporla al giudizio della Corte costituzionale con l'argomento che questi articoli della legge delega violano il comma quarto dell'articolo 81 della Costituzione in quanto non provvedono ai mezzi necessari per la copertura finanziaria degli oneri derivanti dagli articoli stessi.

Vero è che nel decreto delegato emanato dal Governo il 30 giugno 1975 all'articolo 22 si rinvia ad un provvedimento legislativo successivo la risoluzione della questione della copertura. Ma la Corte dei conti ha osservato che l'organo delegato non aveva il potere di stabilire con sua norma non delegata l'obbligo per il Parlamento di legiferare nella subietta materia. Nell'ordinanza di rinvio della Corte dei conti si cita il riferimento, contenuto nel decreto delegato al capitolo 6011 del progetto di bilancio per il 1976 in cui c'è una riserva di stanziamento di 150 miliardi per la copertura degli oneri previsti per il 1976, ma la Corte osserva che tale riferimento non elimina la violazione dell'articolo 81 della Costituzione trattandosi di spesa continuativa. Infatti nella sentenza n. 66

della Corte costituzionale del 1959 si stabilisce che in materia di spese continuative non si deve provvedere con riserva di stanziamenti ma col reperimento di nuovi mezzi, come prescrive l'articolo 81 della Costituzione.

Nello scorso mese di novembre la Corte dei conti deliberò di sottoporre alla Corte costituzionale il problema della costituzionalità degli articoli 3, 11 e 16 della legge delega, non risolto con l'espedito dell'articolo 22 del decreto delegato, e sospese pertanto la registrazione dello stesso decreto. Anche in Senato, in sede di Commissione, si parlò del problema insorto per effetto di questa decisione della Corte e si reclamò dal Governo un intervento tempestivo e congruo per evitare che al primo luglio non sia esecutivo il nuovo apparato normativo, soprattutto sotto l'aspetto dei suoi effetti finanziari. Si disse in Commissione che sarebbe stato bene che il Governo fosse intervenuto nella subietta materia con un riesame di carattere legislativo, cioè non con un decreto-legge ripetitivo del contenuto normativo del decreto delegato non registrato, ma con una nuova legge. Continuo a pensare che questo sarebbe stato il modo più logico di intervenire e il più rispettoso degli altri poteri costituzionali dello Stato. Senonchè il Governo ha scelto la via del decreto-legge.

Per lealtà, devo dire che abbiamo avuto le vicende del Governo dimissionario; ci sono ragioni che possono spiegare, pur se non giustificano, il ricorso del Governo a questo strumento in una materia in cui il decreto-legge non si giustifica, anche per la ragione che gli effetti finanziari del riordinamento dei ruoli decorreranno dal 1° luglio 1976. Il punto importante su cui dobbiamo discutere è tuttavia il contenuto del provvedimento sottoposto al nostro esame. Sostanzialmente il decreto-legge lascia del tutto illesa la questione posta dalla Corte dei conti con la sua ordinanza di rinvio alla Corte costituzionale. Il decreto-legge, infatti, nell'articolo 22, dice che per la copertura, limitatamente al 1976, cioè a quest'anno, si provvede con riduzione del capitolo 6011 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il 1976,

ossia ancora una volta il Governo omette lo sforzo necessario per il reperimento di mezzi che possano permanentemente permettere di fronteggiare i nuovi oneri. Con questa legge si provvede per il 1976, ma che cosa accadrà per il 1977 e il 1978? L'ombra dell'incostituzionalità che già, per decisione della Corte, era stata fatta pendere sulla primaria fonte normativa del decreto delegato, cioè sugli articoli 13, 3, 11 e 16, continua a pendere sull'articolo 22 del provvedimento che ci stiamo accingendo a convertire in legge.

Pertanto è semplicemente retorico dire, come è stato fatto in Commissione e come dice il carissimo collega Burtulo nella sua relazione, che il Governo ha voluto compiere un atto di rispetto e di omaggio verso gli insegnanti perchè il problema resta, dato che quello escogitato dal Governo è un rimedio del tutto precario. Se davvero il Governo avesse voluto compiere un atto coraggioso e doveroso di assunzione di responsabilità verso il corpo degli insegnanti, avrebbe dovuto seguire un'altra strada, avrebbe dovuto cioè reperire fondi iscrivibili permanentemente nel bilancio dello Stato. Ritengo a questo punto di dover leggere quella parte della deliberazione del 15 febbraio scorso, n. 665 della Corte dei conti che investe il contenuto normativo del presente decreto-legge rendendo responsabile il Parlamento di approvarlo nelle sue statuizioni non costituzionali. Trattasi di una lucida deliberazione con la quale la sezione di controllo della Corte dei conti si scarica sul Parlamento delle responsabilità che comporta l'approvazione del presente decreto-legge. La Corte, secondo me molto correttamente, afferma che questo decreto-legge è un provvedimento autonomo, diverso, che può fare il suo corso indipendentemente dall'ordinanza che attualmente pende dinanzi alla Corte costituzionale; è un atto del Governo, nella sua competenza e responsabilità, ed è sottoposto alla conversione in legge con deliberazione del Parlamento per cui è il Parlamento che se ne deve assumere la responsabilità.

Proprio perchè siamo noi, membri del Parlamento, che dobbiamo assumere questa

responsabilità della conversione in legge del decreto-legge, onorevoli colleghi, dobbiamo sapere esattamente quello che facciamo. Come ho già detto ritengo che sia mio preciso dovere leggervi quella parte della delibera che specifica il significato preciso delle nostre responsabilità nei riguardi di questo decreto-legge. Mi rivolgo ai colleghi per sollecitare la loro benevola attenzione perchè questa parte della delibera della Corte effettivamente merita la nostra meditazione: « La sezione riscontra — dice la delibera — che il decreto-legge all'esame si pone come un atto giuridicamente autonomo e quindi come atto diverso e non necessariamente connesso con il decreto delegato 30 giugno 1975, emanato in applicazione della delega contenuta negli articoli 2, 11 e 16 della legge 30 luglio 1973, n. 477 e per il quale è sospesa ogni pronuncia, in attesa della definizione del giudizio di costituzionalità dei predetti articoli della legge delega, giudizio promosso da questa sezione con ordinanza n. 1 del 20 novembre 1975. Infatti il decreto-legge, pur reintegrando le norme contenute nel decreto delegato 30 giugno 1975, tende a introdurre nell'ordinamento senza alcun riferimento alla legge n. 477 del 1973 e quindi come un *quid novi* da sottoporre al controllo politico delle Camere sì da provocare una loro nuova pronuncia legislativa in materia ».

Osservo in parentesi che perciò non è esatto quello che è stato detto dal collega Burtulo, cioè che sostanzialmente noi non dobbiamo far altro che ripetere la legge-delega; no, noi siamo invitati a effettuare una nuova pronuncia legislativa. Ecco perchè sono in questione le nostre responsabilità.

« Inoltre » — continua la delibera — « mentre l'articolo 22 del decreto delegato 30 giugno 1975 conteneva un rinvio a un successivo provvedimento legislativo ai fini del reperimento dei mezzi finanziari occorrenti per fronteggiare l'onere derivante dall'applicazione del decreto stesso, l'articolo 22 del decreto-legge in esame prevede che all'onere da quest'ultimo derivante, valutato per l'anno 1976 in lire 150 miliardi, si faccia fronte con corrispondente riduzione del fondo di

cui al capitolo 6011 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario medesimo, con autorizzazione al Ministero del tesoro ad apportare con proprio decreto le opportune variazioni di bilancio. Tale capitolo riceve legittimazione dall'articolo 79 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, approvativa del bilancio di previsione dello stato per l'anno finanziario 1976.

Vero è che il predetto articolo 79 della legge del 1976 si pone come norma strumentale per l'attuazione dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477 e a tal uopo autorizza per l'anno 1976 una spesa di lire 150 miliardi iscritta nel predetto capitolo 6011.

Senonchè la sezione rileva che, con lo stanziamento di cui sopra, il Parlamento, più che una vera autorizzazione di spesa, ha posto in essere un mero accantonamento di fondi sul quale potrebbero sorgere dubbi di legittimità costituzionale. Tale questione non può essere riguardata isolatamente e risolta in questa sede, ma va considerata nel quadro della politica finanziaria che il Parlamento intende perseguire nell'attuale momento, anche se si rende comunque necessaria un'adeguata disciplina della materia a livello costituzionale, specie nell'ipotesi in cui il bilancio statale, come attualmente, si presenti in *deficit*.

In considerazione di quanto sopra, la sezione ritiene in primo luogo di non dover sospendere, pur in dipendenza della pronuncia della Corte costituzionale nel giudizio di cui sopra è cenno, le proprie determinazioni sul decreto-legge in esame e ciò sia perchè esso è autonomo dal complesso normativo *sub judice* sia soprattutto perchè il decreto-legge stesso, rimettendosi per il finanziamento ad un mero accantonamento di fondi di bilancio, lascia del tutto impregiudicata tanto la decisione della Corte costituzionale quanto la determinazione che il Parlamento riterrà di adottare in sede di conversione sulla disciplina del riordinamento dei ruoli scolastici e sulla copertura delle relative spese.

Non trascurabile è poi la considerazione che il decreto-legge in questione non appare

in grado di produrre situazioni suscettibili di subire modifiche nel processo di conversione in legge, in quanto gli effetti economici del decreto decorreranno dal 1° luglio 1976 e quindi da epoca in gran lunga posteriore alla scadenza del termine utile ai fini della conversione.

Pertanto la sezione ritiene di poter dar corso al decreto-legge di cui trattasi, onde consentire al Parlamento il controllo di sua competenza sulla opportunità dell'azione del Governo, sulla sussistenza del caso straordinario, sull'essersi verificato un nuovo evento rispetto alla situazione già regolata dal decreto presidenziale 30 giugno 1975, emanato in applicazione della citata delega legislativa di cui agli articoli 3, 11 e 16 della legge 477 del 1973, per il quale pende giudizio di costituzionalità avanti alla Corte costituzionale; nonchè sulla conferma dal punto di vista della politica finanziaria generale e, per quanto lo consente, la pendenza del predetto giudizio del sistema di copertura indicata dal Governo, cioè mediante rinvio ad un mero accantonamento dei fondi (politica dell'aumento del disavanzo). In via di ipotesi il Parlamento, in sede di conversione del cennato decreto-legge, potrebbe anche prevedere (politica della diminuzione del disavanzo) una più specifica indicazione dei mezzi di copertura mediante l'utilizzo di nuove maggiori entrate oppure a mezzo dello storno da altri capitoli di spesa anche nei riflessi degli oneri che graveranno sul bilancio statale per gli esercizi successivi a quello corrente e con specifico riferimento all'anno finanziario 1977 di quelli derivanti dalla maggiore spesa, conseguente in prima applicazione alla decorrenza del 1° luglio 1977, dell'ulteriore 50 per cento dei benefici economici di cui all'articolo 19, terzo comma, dello stesso decreto ».

È evidente che l'ipotesi della Corte ha il significato di un preciso suggerimento al Parlamento. Non ci è inibito, perchè ovviamente non ci poteva essere inibito, di convertire il decreto-legge, ma ci è stato detto da un organo qualificato che convertendo in legge il decreto-legge innovativo noi manchiamo a

un nostro preciso dovere politico-costituzionale.

Il decreto-legge con il suo articolo 22, che semplicemente prevede la riduzione del capitolo 6011 di 150 miliardi per gli oneri maturati dal 1° luglio 1976, come ho già detto, non risolve il problema che per quest'anno. Trattasi perciò di una toppa per un vuoto che è destinato a riprodursi. Che cosa accadrà per il 1977 e per gli esercizi successivi? Il Governo ha omesso lo sforzo che sarebbe stato necessario per rispondere a questo interrogativo che la Corte si è posta nella sua competenza. Ovviamente anche la Corte si può sbagliare, ma noi ci troviamo in un caso nel quale il Governo presentandoci questo decreto-legge non ha confutato il rilievo della Corte, ma ha semplicemente deciso di non tenerne conto.

Onorevoli colleghi, non mi sarei soffermato su questo problema che sostanzialmente nel contesto, così denso di problemi, della vita nazionale di oggi, è un piccolo problema, ma io l'ho fatto, sia pure con molto turbamento, perchè anche in questo piccolo problema c'è l'applicazione di un metodo assolutamente sbagliato, che è quello di andare avanti ora per ora, giorno per giorno, senza guardare avanti, al domani, senza ampie visioni. Questo metodo non fa che complicare i problemi, non fa che aggravarli, accrescerli ed esasperarli. Ora, come ho detto all'inizio, non ci opporremo, ma non daremo tuttavia il nostro voto d'approvazione.

Non potremo dare il nostro voto, signor Presidente e onorevoli colleghi, perchè se lo dessimo ci renderemmo corresponsabili di questo metodo che assolutamente condanniamo. Lo condanniamo perchè siamo sicuri che con esso non si consolida, non si rafforza la libera democrazia nel nostro paese, ma soltanto la si disintegra ora per ora e giorno per giorno.

È proprio per questa certezza che non ci opporremo ma non daremo il nostro voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieraccini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il se-

natore Stirati. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

ALBARELLO, Segretario:

Il Senato,

a conclusione del dibattito per la conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13,

invita il Governo:

a procedere al più presto, anche in occasione della trattativa in corso con i sindacati per la revisione triennale del trattamento economico, alla rivalutazione del trattamento economico dei docenti e del personale della scuola;

invita altresì il Governo a prendere tutte le misure idonee a snellire le procedure per l'applicazione delle norme per l'inquadramento dei nuovi ruoli, così da evitare il gravissimo rischio di un'attesa prolungata degli interessati;

invita infine il Governo, in considerazione del grave danno che hanno subito numerosi docenti e dirigenti della scuola secondaria con l'anticipazione al 65° anno di età del collocamento a riposo, che ha loro impedito di usufruire dei benefici economici previsti dal disegno di legge in discussione, a predisporre un disegno di legge che contempli la riliquidazione della pensione ai collocati a riposo col 1° ottobre 1974 e il 1° ottobre 1975 e la riliquidazione della buonuscita, tenendo presente il nuovo trattamento economico così come è previsto per i collocati a riposo in applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive integrazioni e modificazioni.

1. **PIERACCINI, STIRATI**

PRESIDENTE. Il senatore Pieraccini ha facoltà di parlare.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non faremo su questo testo una discussione ampia come meriterebbe il problema della scuola proprio perchè, come è già stato rilevato, si tratta in

sostanza di dare nuova vita a norme praticamente derivanti da una legge delega già approvata dal Parlamento, e derivate inoltre da un accordo tra Governo e sindacati e, successivamente, da un ampio esame fatto dalla « Commissione dei 36 ». Questi accordi sindacali anzi risalgono addirittura al 1973. Il decreto-legge, come risulta chiaro dalla ampia polemica sviluppata dal senatore Valitutti, è stato reso necessario perchè la Corte dei conti ha rinviato alla Corte Costituzionale, con un'eccezione di costituzionalità relativa alla copertura, i decreti delegati che regolavano questa materia.

Non intendo sviluppare l'analisi di questo fatto che, per la verità, imporrebbe una discussione a sè nel Parlamento perchè riguarda materie delicatissime come i rapporti fra gli organi di controllo, il potere esecutivo e lo stesso potere legislativo. Voglio solo dire, come del resto dice la stessa Corte dei conti, che non si è opposta al presente decreto-legge, che questo decreto-legge giuridicamente ha una sua veste autonoma; non è più un decreto delegato: è uno strumento giuridico autonomo che trova la sua validità in se stesso. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge è quindi sganciato dalla legge delega n. 477, anche se nella materia e nella sostanza certamente si riallaccia ad essa.

Ma il problema che l'atteggiamento della Corte solleva, senatore Valitutti, è estremamente delicato, ed io sinceramente non lo tratterei come ella ha fatto...

V A L I T U T T I . Aspettiamo la sentenza della Corte.

P I E R A C C I N I . Se anche la sentenza fosse negativa per la legge delega (per la legge delega, ripeto, non per questo decreto che non è legato alla legge delega, che è un atto giuridico a sè), non per questo scomparirebbe il problema delle funzioni, dei compiti, dei rapporti degli organi di controllo di fronte agli altri poteri dello Stato poichè nella parte del testo della Corte dei conti che ella stessa ha letto, e che si riferisce a questo stesso decreto-legge, troviamo delle considerazioni sul contenuto,

per esempio, della stessa politica del fondo globale. Si rischia di scivolare in una polemica sulla politica di bilancio votata dal Parlamento, se cioè la politica del fondo globale sia giusta o no, se sia una politica di allargamento di *deficit* o no, se sia una copertura sufficiente o un mero allargamento del *deficit* del bilancio 1976: sono questioni di estrema delicatezza giuridica e costituzionale, perchè toccano appunto le funzioni e i poteri degli organi diversi dello Stato e del Parlamento. A parte il fatto che bisogna anche dire — e ho il dovere di dirlo — che finanziamenti, perlomeno analoghi, non hanno incontrato tante resistenze, anche in materia di pubblico impiego, e che le trovano (e non solo in questo caso, perchè abbiamo il problema aperto dei professori universitari) per quanto riguarda il personale della scuola che è tra l'altro uno dei più martoriati.

Auspicherei, e lo dico anche al Presidente della nostra Assemblea, che facessimo un esame di questa delicata questione che affiora in modo talvolta clamoroso tra i poteri degli organi di controllo e gli altri organi dello Stato, perchè in effetti, mentre è evidente che la Corte dei conti ha il diritto, anzi il dovere, di non registrare le norme e gli atti che le vengono sottoposti e che ritiene non registrabili, è molto incerto che abbia il potere di rinvio alla Corte costituzionale di norme come quelle del decreto delegato. Ripeto che non voglio affrontare oggi questi problemi, ma se si entra in questa tematica...

V A L I T U T T I . L'ordinanza della Corte è molto elaborata su questo punto.

P I E R A C C I N I . Lo so, ma lei sa benissimo che appunto questo solleva una serie di questioni costituzionali delicate le quali se portate in discussione — cosa che ritengo opportuna — vanno viste globalmente, eventualmente anche per legiferare in materia, se è necessario; altrimenti — diciamo la verità — potremmo assistere a un progredire non della efficienza della democrazia, ma dell'accavallamento dei poteri, dei ritardi, non certo idonei al rafforzamento

dello Stato democratico. Mi auguro che ci sia l'occasione qui in Senato di fare questo esame.

PRESIDENTE. Senatore Pieraccini, la Presidenza prende nota della sua osservazione.

PIERACCINI. Grazie, signor Presidente. Adesso, lasciata questa parte, debbo dire che il disegno di legge — in ciò sono pienamente d'accordo con il senatore Valitutti — non risolve il problema degli insegnanti e della scuola, non solo per l'aspetto finanziario, ma in generale; è tuttavia un passo in avanti, e come tale non intendiamo affatto arrestarlo, per cui saremo favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge.

Bisogna fare però alcune notazioni, anche se non intendo fare un discorso generale sui problemi della scuola e degli insegnanti. La prima osservazione è di natura finanziaria: con questo decreto-legge certo ci sono anche dei vantaggi finanziari per il corpo insegnante, soprattutto — mi pare — per i presidi...

BURTULO, relatore. Anche per gli insegnanti della scuola secondaria di primo grado.

PIERACCINI. Certamente. È previsto un accorciamento delle carriere, si compie un passo verso l'unificazione dei ruoli e — ripeto — ci sono anche certi vantaggi economici. Ma chiunque guardi le tabelle allegate si accorgerà che un insegnante di scuola media arriverà, al suo massimo di carriera, a una cifra mensile tutto sommato intorno alle 340-350.000 lire al mese. Questo al massimo: figuriamoci al minimo!

Questo era già un problema di gravità eccezionale, perchè non è possibile che questa situazione perduri in una scuola che deve costituire, come noi tutti crediamo, una delle massime priorità della politica nazionale, quindi anche della spesa pubblica per lo sviluppo generale del paese, che ha nella scuola uno degli strumenti essenziali. Non si può pensare di poter compensare così il corpo docente, anzi il personale tutto della scuola, perchè fra l'altro va detto che que-

sto decreto lascia fuori il personale non insegnante, che resta quindi in attesa di miglioramenti.

Ci sono alcuni impegni ed io voglio ricordarli. Il primo è che i sindacati e il Ministro stesso, quando l'accordo — che, ripetiamolo, risale al 1973 — fu fatto, affermarono che l'articolo 3 di questo provvedimento rappresenta — leggo esattamente — una « parziale contropartita » per il maggior lavoro che i decreti delegati davano al corpo docente della scuola.

C'è stato un protocollo aggiuntivo firmato dal Ministro, protocollo sindacale, nel quale il Ministro si impegnava — ripeto — con la sua firma a rivedere questa questione, perchè la parziale contropartita del maggior lavoro diventasse una totale contropartita.

Questo impegno va ribadito perchè non c'è dubbio che esso non può essere soddisfatto da questo decreto, il quale rappresenta una parziale contropartita per il maggior lavoro. Chiedo quindi al Governo l'assicurazione che l'impegno firmato dal Ministro sia mantenuto.

Poi c'è l'aspetto più generale dell'inadeguatezza del trattamento economico del personale docente e dirigente che è reso più drammatico dalla inflazione galoppante (purtroppo dobbiamo definirla così) di questi ultimi mesi, per cui quei tenui vantaggi che il decreto pur rappresenta — ce lo dobbiamo dire — sono già stati spazzati via, sono stati già eliminati dal processo inflazionistico.

Ricordiamo che sta iniziando il riesame del trattamento economico del pubblico impiego: che non accada ancora una volta che la scuola resti al di fuori, magari perchè è stato fatto questo decreto. C'è una trattativa praticamente in corso, anche se credo che i primi incontri sul pubblico impiego, compresa la scuola, avvengano proprio domani, 26 marzo, presso il Ministero della riforma burocratica.

Si tratta del riesame triennale (anche questo è ormai un accordo stabilito) del trattamento economico che, per quanto riguarda la scuola, deve essere fatto proprio in questo turno di tempo.

Desidero ricordare che la piattaforma già approntata dalla confederazione sindacale

unitaria richiede, a partire dal giugno 1976, un aumento, che, data l'inflazione e il basso grado di remunerazione del personale della scuola, non mi pare eccessivo, di 30.000 lire uguale per tutti ed una ricostruzione degli inquadramenti dal 1978 fondata su tre criteri: l'accorciamento delle distanze tra personale docente e direttivo (che è un passo in avanti oltre a quello rappresentato dal disegno di legge al nostro esame); un ulteriore passo verso l'unificazione dei ruoli ed infine un avvio alla maggiore perequazione tra docenti e non docenti.

Questo processo di unificazione dei ruoli e delle competenze economiche fa parte di un indirizzo generale dei sindacati della scuola che per parte nostra condividiamo. A ciò aggiungerei, anche se non è materia di questo disegno di legge, l'avvio alla elezione delle cariche direttive che giustifica poi quel punto della piattaforma sindacale relativo all'avvicinamento del trattamento del personale docente a quello del personale direttivo proprio perchè, come si auspica, la funzione di direzione dovrebbe essere nel futuro eletta.

Ho voluto concretamente richiamare queste esigenze presenti nella trattativa attuale perchè sia ben chiaro che il decreto-legge che noi oggi convertiamo lascia aperte alcune questioni di struttura, di organizzazione, di funzioni e la questione economica in modo drammatico, proprio perchè il processo inflazionistico in corso ha cancellato praticamente i vantaggi che il decreto-legge intendeva dare. Di questo assieme al collega Stirati ci siamo occupati in un nostro ordine del giorno che mi auguro il Governo accetti.

Vi è un altro aspetto pratico che ci preoccupa vivamente riguardo al decreto-legge stesso che noi convertiamo, cioè il problema della sua applicazione. La procedura di applicazione di questo decreto, come purtroppo accade per quasi tutte le leggi che noi emaniamo, rischia di essere lunghissima; se non stiamo attenti, infatti, rischiamo di dover attendere anni perchè sia applicato questo nuovo inquadramento, poichè sappiamo che dovranno essere fatti circa 700.000 decreti individuali. La questione fu già sol-

levata alla Camera e per la verità il Governo se ne preoccupò, tanto che ha già emanato una circolare che tende a sveltire la procedura puntando anche sullo sforzo volontario degli interessati nella preparazione della documentazione, sui presidi nell'elaborazione pratica dei decreti e sul fatto che i provveditori possano firmare questi decreti già preparati, accelerando in tal modo la loro emanazione.

Mi permetto di dubitare che questo meccanismo funzioni. Purtroppo, come Parlamento, dobbiamo fare un'autocritica per il fatto che molte volte le nostre leggi sono teoricamente assai ben congegnate per quanto riguarda i controlli, le procedure, i pareri consultivi, ma sono molto poco pratiche.

Vorrei che riflettessimo un momento su questo punto. È possibile che il provveditore firmi semplicemente un decreto che gli è stato preparato dal preside? In base alla legge, infatti, il decreto deve essere fatto dal provveditore, non dal preside. E chi risponde di questo atto? Il provveditore, nessun altro. Ora, è possibile che la sua fiducia sia tale, specie con i tempi che corrono, da mettere firme su un gran numero di decreti — il provveditore di Roma, ad esempio, ne avrà decine di migliaia — senza controllare? In tal caso rischiamo di avere non una ma due procedure di esame: quella precedente, istruttoria, che doveva essere esauriente e quella del provveditore che, naturalmente, prima di rispondere di un atto a sua firma, vorrà vedere fino in fondo che cosa contiene. È logico, è umano, è giusto.

Raccomandiamo, pertanto, al Governo, dato che ci troviamo di fronte ad una serie di barriere poste dalla stessa legge di contabilità dello Stato, di studiare qualche più efficace norma accelerativa. Parliamoci con sincerità: il decreto-legge di cui trattiamo è di valore limitato e in gran parte spazzato via dall'inflazione. Ora, se i 700.000 membri del corpo insegnante italiano, dalle elementari alle secondarie, dovessero aspettare 3 o 4 anni perchè esso sia loro applicato, significherebbe porre delle cariche di dinamite in una scuola che è già gravemente in crisi.

Si tratta quindi di una questione estremamente importante e seria che il Governo deve studiare a fondo presentando, se necessario, un disegno di legge che permetta una rapida applicazione di queste misure. Per parte nostra ci impegnamo a nostra volta a studiare la materia prendendo, se del caso, anche delle iniziative parlamentari.

Il nostro ordine del giorno segnala poi una questione minore che tuttavia tocca una serie di docenti e dirigenti della scuola secondaria. Con l'anticipazione al 65° anno di età della andata in pensione c'è un gruppo di docenti e di personale direttivo che è andato in pensione il 1° ottobre 1974 e il 1° ottobre 1975 e che, con questo anticipato collocamento a riposo, non ha potuto godere dei benefici che stiamo approvando con la conversione in legge del decreto-legge in esame. In questa fase transitoria bisogna cercare di risolvere la questione con equità. Alla Camera il problema venne sollevato e il Governo prese l'impegno di esaminarlo.

Vi è poi una questione più generale che concerne tutti i pensionati del pubblico impiego. Vi è una proposta di legge, già in atto, con la quale si tende ad agganciare la pensione al 96 per cento del trattamento del personale in servizio. Questo, come si suol dire, taglierebbe la testa al toro poichè risolverebbe in via generale il problema delle pensioni dei pubblici dipendenti. Bisogna accelerare l'esame della proposta; tuttavia in questa fase in cui la legge nuova non c'è ancora credo sia giusto segnalare anche questo particolare gruppo di docenti e di personale direttivo.

Non voglio prolungare ulteriormente il mio intervento perchè penso sia nostro dovere non ritardare l'approvazione di questo testo, con tutti i limiti che esso ha. Mi auguro che sia nella coscienza di tutti noi il fatto che questo testo, che è un passo in avanti, impone necessariamente, per la condizione economica di questo personale che si aggrava sotto la tempesta dell'inflazione, per gli impegni già presi e per il basso livello del trattamento economico, anche a prescindere dalle vicende inflazionistiche, un ulteriore sforzo, anche sul piano finanziario e giuridico, in modo da proseguire quell'opera

di edificazione di una scuola democratica che faccia uscire la scuola stessa dalla crisi profonda che attraversa e ne faccia uno strumento valido per il rinnovamento del paese. *(Applausi dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moneti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Gaudio. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

A L B A R E L L O , *Segretario:*

Il Senato,

considerato che la ristrutturazione dei ruoli è stata prevista dalla legge-delega 30 luglio 1973, n. 477, e che il decreto avente valore di legge è stato emanato il 30 giugno 1975; rendendosi interprete del vivo disagio del personale postosi nel frattempo in quiescenza, rivolge un pressante invito al Governo a riconsiderare la possibilità dell'estensione dei miglioramenti della pensione conseguenti al decreto-legge 30 gennaio 1976, numero 13, al personale posto in quiescenza per raggiunti limiti di età o per motivi di salute, dopo la pubblicazione della legge 30 luglio 1973, n. 477.

4. **MONETI, GAUDIO**

P R E S I D E N T E . Il senatore Moneti ha facoltà di parlare.

M O N E T I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, coloro che mi hanno preceduto hanno già reso conto delle vicende subite dal decreto di attuazione della legge di delega presentato nei tempi stabiliti dal Ministro della pubblica istruzione. Su questo argomento, nella sua sintetica ma completa relazione, si è abbastanza diffuso anche il nostro relatore e quindi non ritengo opportuno ripetere cose già dette dai colleghi che mi hanno preceduto.

In attesa però che la Corte costituzionale si pronuncii, il Ministro ha presentato il decreto-legge al nostro esame, così come si era

formalmente impegnato di fare il 26 novembre dell'anno scorso alla Commissione 7ª del Senato, fattasi interprete delle ripercussioni gravi che si sarebbero avute nel campo scolastico qualora non si fosse data attuazione, nei termini prescritti dalla legge di delega, alla ristrutturazione delle carriere e alla conseguente rivalutazione economica della funzione direttiva e docente della scuola materna, elementare, media e secondaria superiore.

Questo decreto-legge, autonomo, è la traduzione in atto concreto dell'impegno preso da parte del Ministro di provvedere nei tempi stabiliti e nessuno in Commissione ed in Aula ha sollevato obiezioni perchè nell'articolo 22 viene indicata la copertura della spesa almeno per quanto attiene al 1976 (dal 1° luglio 1976 al 1° luglio 1977 c'è la decorrenza di un anno e l'approvazione del nuovo bilancio: penso che non sarà molto difficile trovare la somma di copertura per quanto riguarda l'altro 50 per cento delle decisioni complessive da adottare). Soprattutto il decreto era necessario per non rendere esasperata l'attesa legittima di tutti i docenti dell'istruzione preuniversitaria che provocherebbe senza dubbio un grave turbamento alla pace sociale del nostro paese. Gli insegnanti erano e sono vivamente preoccupati per lo stato di incertezza in cui li pone ogni ritardo, sia per l'incertezza politica (e la conseguente instabilità dell'esecutivo) che noi stiamo attraversando, sia per le notevoli difficoltà che si avranno anche dopo che avremo approvato questo decreto per la difficoltà di tradurre in atti amministrativi singoli la ristrutturazione dei ruoli di oltre 500.000 insegnanti, sia, infine, per il danno economico che il personale della scuola ha già subito di fronte ad altre categorie di dipendenti statali che hanno già avuto miglioramenti al loro trattamento economico. Al fine di rendere più rapida l'emanazione dei provvedimenti relativi all'inquadramento nei ruoli riordinati dal presente decreto e alla ricostruzione delle carriere, l'articolo 18 del decreto stesso prevede ampi decentramenti di compiti all'amministrazione periferica, senza di che si avrebbero notevoli ritardi nell'attuazione del decreto, dato il numero

delle persone interessate e data la complessità delle operazioni da compiere.

Il guaio è che se il personale dell'amministrazione centrale è insufficiente, anche i provveditorati si trovano in notevoli difficoltà almeno fino a che non avranno espletato o bandito — perchè molti non lo hanno ancora fatto — i concorsi per rinsanguare i ridotti ruoli dei loro uffici.

Comunque non c'era altra via da battere ed è innegabile che l'articolo 18 permette procedure assai più rapide. Ciò è necessario perchè, nonostante i benefici conseguiti anche dal punto di vista economico con la legge di delega prima e con questo provvedimento oggi, la situazione della scuola è preoccupante. L'impegno di lavoro del personale docente è assai aumentato e il compenso previsto per il lavoro straordinario è troppo basso. Per quanto riguarda l'impegno di lavoro, esso va assai al di là dell'orario di servizio previsto dalla legge di delega e dai decreti delegati. Un consiglio di classe, di disciplina, di docenti, di istituto non ha nè può avere orari precisi; esso dura finchè non si è finito di discutere e finchè non si sono prese delle decisioni. Poi c'è la correzione dei compiti, la preparazione degli alunni, il ricevimento dei genitori, almeno due volte al mese. Queste cose sono state sottolineate varie volte in Commissione durante la discussione della legge di delega n. 477 ed anche in altre circostanze.

Quando si dice e si ripete che quella dell'insegnante — parlo di coloro, e sono la maggioranza, che hanno senso di responsabilità — è un'attività atipica, non si vuole difendere per spirito di colleganza professionale una categoria, ma si vuole sottolineare la situazione insita nella natura stessa dell'insegnamento, se è vero, come è vero, che *nemo dat quod non habet*.

Quando si dice che gli insegnanti in genere lavorano poco, non si tiene conto di quanta fatica costi l'insegnamento, specie nei primi mesi di scuola, onorevole Sottosegretario, quando l'insegnante fa lezione per quattro ore consecutive perchè gli alunni non sono ancora in condizioni di essere interrogati. D'altra parte, con il clima di oggi, non è facile interrogare un alunno. E chi ha provato

a fare anche in Parlamento discorsi molto lunghi sa quanta fatica, anche fisica, ciò comporta.

Inoltre è assai faticoso tenere attenta e non con metodi autoritari, la scolaresca, avvincendola con una trattazione vivace degli argomenti, scartando ciò che non è necessario e andando subito a fondo nei problemi. Chi ha presente tutto questo non si rende conto di come qualche volta, in nome di una astratta uguaglianza, si possa chiedere che anche l'insegnante lavori sette o otto ore come tutti gli altri lavoratori. Ma le ore sono di più in effetti. So bene che la società chiede oggi alla scuola molto di più e non per capriccio, ma per ragioni oggettive. Ma bisogna avere altrettanto oggettivamente il senso del limite, mancando il quale si rischia di procurare alla scuola un danno assai maggiore dei vantaggi che si vorrebbero perseguire. Dopo ormai 70 anni di teorizzazione e di pratica della scuola attiva, dopo la contestazione, dopo la recente introduzione della partecipazione attiva degli alunni e dei genitori alla vita della scuola è finita quella che Olaparede chiamava, deplorandola giustamente, la scuola seduta, la scuola cioè dell'alunno che ascolta e del professore o maestro che parla e trasmette il sapere. È nata da tempo e si è sempre più sviluppata la scuola dell'alunno attore, partecipe e protagonista del suo processo formativo e non più soltanto uditore. Ma è nata con ciò stesso una scuola assai più difficile, assai più impegnativa per l'insegnante la cui preparazione culturale e professionale deve essere ancora più ampia e profonda, perchè solo da questa e soltanto su questa oggi, grazie a Dio, proviene e si basa la sua autorità, il suo prestigio sugli alunni. Ebbene, questa capacità è la risultante di varie componenti di cultura e di vita e decadrebbe fatalmente se l'insegnante cessasse di alimentarla continuamente con lo studio e con la riflessione che ne allarghino l'orizzonte culturale e l'esperienza di vita. Quel giorno che l'insegnante tornerà a casa stanco per il lungo impegno scolastico, magari avvilito per la presunzione di sapere o peggio per la violenza dei contestatori di professione, non cercherà più il libro, ma altri svaghi per riac-

quistare energie e distendere i nervi. Da allora comincerà, o meglio si aggraverà perchè è già nato da un pezzo, il declino culturale e formativo della nostra scuola.

Chiedo scusa per questa che forse sembrerà una digressione dal tema, ma con quel che ho detto mi riallaccio a quanto affermavo poco fa sullo stato d'animo inquieto, talvolta avvilito, del personale insegnante e sulla necessità di non aggiungere altri motivi di malcontento come certamente avverrebbe se il decreto al nostro esame subisse pericolosi ritardi. Questo decreto migliorerà certamente il trattamento economico, senza però (lo sottolineava il senatore Pieraccini) risolvere adeguatamente il problema. Basta dare uno sguardo alle tabelle per constatare che un insegnante di scuola secondaria di secondo grado e di primo grado al termine della sua carriera (mi dispiace di ripetere quello che ha detto il senatore Pieraccini) prende 350.000 lire lorde al mese, compreso l'assegno perequativo pensionabile.

Non voglio fare confronti con il personale ausiliario degli enti locali o regionali o con altre categorie di dipendenti statali o parastatali, anche perchè tutti gli onorevoli colleghi conoscono meglio di me le situazioni e le sperequazioni esistenti.

Concludo illustrando brevemente l'ordine del giorno da me presentato insieme con il senatore Gaudio.

Onorevole Sottosegretario, la legge del 30 luglio 1973, n. 477, e il decreto del 30 giugno 1975, comportano anche dei miglioramenti economici agli effetti della pensione. Tra il 1° ottobre del 1973 e il 1° ottobre del 1975 un certo numero di insegnanti per raggiunti limiti di età e di servizio o per gravi motivi di salute è andato in pensione. Non sono in grado di precisarne il numero, però si potrebbero fare dei conti abbastanza approssimativi; ma esso non può essere molto grande se si tiene conto del normale esodo del personale già posto in quiescenza per i suddetti motivi. Comunque al Ministro e al Ministero non sarà difficile procedere a rilevazioni precise. È senza dubbio motivo di disagio e di delusione per l'insegnante dover abbandonare la scuola proprio nell'imminen-

za dei provvedimenti economici che contribuirebbero — se ne potesse usufruire — a rendere meno triste l'abbandono della scuola stessa. Il fatto di per sè, infatti, è sempre fonte di tristezza perchè è un segno manifesto della brevità della vita che resta da vivere. Il piccolo dramma, però, si acutizza ulteriormente se si aggiunge l'amarezza di non aver potuto usufruire degli ultimi vantaggi concessi al personale insegnante dal Parlamento.

Io mi rendo conto, onorevole Sottosegretario, che l'ordine del giorno mio e del senatore Gaudio probabilmente, dal punto di vista formale e giuridico, non potrà trovare accoglienza perchè vi sono dei limiti nelle leggi vigenti. Con molto senso di responsabilità, verso la scuola e lo stesso Governo, non abbiamo introdotto emendamenti proprio per non compromettere l'iter di questo disegno di legge. Ma se il problema esiste, come esiste, se le esigenze sono esigenze di giustizia, io penso che, se non fosse possibile una via amministrativa, sarà sempre possibile da parte del Governo — se, come ritengo, è sensibile alle cose che dico — presentare un disegno di legge che il Parlamento potrebbe approvare rapidamente per sanare queste sperequazioni ed eliminare queste amarezze.

Conoscendo la sensibilità del Ministro e la sua, onorevole Sottosegretario, ritengo che il Governo accetterà questo ordine del giorno. (*Appiausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

D I N A R O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge in conversione ha dietro di sè una singolare vicenda — cui hanno fatto già riferimento taluni dei colleghi che mi hanno preceduto — che ha tenuto a lungo in attesa i 700.000 docenti italiani. Esso sostituisce il decreto delegato previsto dall'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477, approvato dal Governo a fine giugno 1975 nel testo formulato dalla famosa Commissione dei 36 e rimesso il 26 novembre dalla sezione di controllo della Corte dei conti al-

la Corte costituzionale per dubbio di legittimità in relazione, in particolare, all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

La vicenda ebbe un seguito nella seduta del Consiglio dei ministri del 29 novembre con l'approvazione di un disegno di legge inteso ad ottenere la proroga del termine di scadenza della delega già fissata al 30 giugno 1975 ed è poi proseguita con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, ora al nostro esame.

Così, a distanza di tre anni dall'approvazione della legge delega 30 luglio 1973, numero 477, il personale della scuola si trova ancora ad attendere l'emanazione del provvedimento sulla ristrutturazione delle carriere e sui conseguenti miglioramenti economici già disposti dal Parlamento. È uno dei tanti modi, questo, per alimentare gratuitamente il malcontento tra il personale della scuola.

Per cercare di capirne di più, specie per quanto concerne le responsabilità della poco esemplare ed edificante vicenda, siamo andati a leggere le due relazioni che hanno accompagnato prima alla Camera e ora qui al Senato il decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13. Devo confessare di essere rimasto profondamente sorpreso di fronte al tentativo di far risalire alla Corte dei conti la responsabilità dei ritardi nell'emanazione del provvedimento. La relazione presentata al Senato riecheggia anch'essa un simile tentativo, che viene però svolto con particolare insistenza e disinvoltura nella prima relazione, la quale comincia con l'asserire che il Parlamento non conosce le osservazioni formulate dalla Corte dei conti e che sono alla base della mancata registrazione del decreto delegato ormai caduto.

Può darsi — anzi è certamente così — che i rilievi formulati dalla Corte non fossero focalizzati, come non lo erano, in un sol punto e che la loro integrale conoscenza avrebbe potuto mettere in maggiore evidenza la scarsa diligenza del Ministro della pubblica istruzione nella stesura del decreto delegato. Certo è però che fra le osservazioni della Corte ve ne era una molto im-

portante di natura costituzionale che viene evidenziata nella stessa relazione che, nell'altro ramo del Parlamento, ha accompagnato il disegno di legge di conversione. Vi si legge infatti testualmente: « Questo decreto-legge ripete, salvo l'aggiunta dell'articolo 22 con cui si fissa la copertura, il decreto delegato approvato dal Consiglio dei ministri e non trascritto dalla Corte dei conti ». Quindi, in violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, nel decreto delegato mancava l'articolo relativo all'indicazione dei mezzi per far fronte all'onere finanziario che il provvedimento comporta e che il decreto-legge in conversione valuta in 150 miliardi di lire limitatamente al solo 1976, o più precisamente al solo secondo semestre del 1976 (l'articolo 22 penultimo comma, come è stato già osservato dal senatore Valitutti, sulla copertura finanziaria per gli anni successivi, facendo così permanere anche sul decreto-legge l'ombra di incostituzionalità, non essendo indicata la copertura finanziaria del provvedimento in via permanente).

Ma il decreto delegato non aveva neppure tenuto conto dell'articolo 3 della legge di delega 30 luglio 1973, n. 477, che al quinto comma aveva rinviato alla legge delegata la indicazione e la distribuzione della copertura in due esercizi finanziari decorrenti dal 1° luglio 1976. Tutto questo, però, all'estensore di quella relazione è sembrato poco, tanto è vero che piuttosto che censurare il Governo, e per esso il Ministro della pubblica

istruzione, per la scarsa diligenza da tutti dimostrata nella preparazione e nella stesura del provvedimento, ne elogia la sensibilità e muove invece una serie di critiche alla Corte dei conti, chiedendosi anche perchè il massimo organo di controllo abbia riservato, in questa come in altre occasioni (una argomentazione di questo genere è arricchita anche poco fa, mi sembra, nell'intervento del senatore Pieraccini), un simile trattamento speciale ad una eletta categoria di cittadini (e sorvoliamo qui, per carità di patria, sull'aggettivo) qual è quella impegnata in un duro e delicato settore di lavoro per la comunità, la scuola. Quasi che il personale della scuola, tra cui indubbiamente non poche sono le persone elette per serietà ed impegno culturale, possa essere sottratto all'ordinamento dello Stato e alle sue leggi.

Abbiamo così appreso i principi di una nuova, disinvolta quanto divertente dottrina di diritto pubblico, secondo la quale dovrebbe essere negato al massimo organo centrale di controllo il potere di non ammettere a registrazione « un decreto emanato in fase di esercizio del potere legislativo e non esecutivo » — cito testualmente — « quale quello esercitato dal Governo entro il 30 giugno 1975, in applicazione dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477, in quanto i problemi di copertura, di legittimità, di sconfinamento di delega e così via sono controllabili o dall'organo delegante, il Parlamento, o dalla Corte costituzionale ».

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue D I N A R O). Ora, onorevoli colleghi, a parte che, come ho già accennato in principio, la Corte dei conti fin dal 26 novembre scorso ha rimesso il decreto delegato alla Corte costituzionale, sollevando appunto eccezione di costituzionalità, è davvero malinconico dover contestare come certe farneticazioni paragiuridiche possano figurare in un atto ufficiale del Parlamento,

in una relazione cioè che accompagna un disegno di legge governativo...

B U R T U L O , *relatore*. Non è la mia relazione.

D I N A R O . Non è la sua relazione, l'ho chiarito all'inizio; ma le due relazioni sono connesse allo stesso provvedimento.

Ed è anche grave che l'insofferenza così manifestata verso il massimo organo di controllo esistente nel nostro ordinamento sia espressa dal rappresentante di un partito che è stato molto spesso accusato di perseguire, nell'amministrazione della cosa pubblica, finalità clientelari.

L'estensore della relazione alla quale in particolare ci riferiamo finge evidentemente di ignorare che le leggi delegate rivestono sempre forma di decreto del Presidente della Repubblica e che tutti i decreti del Presidente della Repubblica, nel nostro ordinamento, sono sottoposti al sindacato di legittimità da parte della Corte dei conti, qualunque ne sia l'oggetto. Siamo all'« abc » del diritto pubblico. Compito fondamentale e istituzionale della Corte, infatti, è proprio quello di accertare, attraverso il cosiddetto controllo preventivo di legittimità, la legalità generale di tutti gli atti del Governo (fatta eccezione, s'intende, per gli atti politici), qualunque sia la forma che tali atti assumono. Piuttosto quindi che manifestare insopportanza verso organi che assolvono un loro preciso dovere istituzionale e costituzionale, la nostra censura, ripetiamo, va agli organi di Governo che non sanno sempre resistere alla demagogia e alla superficialità delle forze sindacali; va alla loro scarsa diligenza che è, in definitiva, mancanza di sensibilità verso il personale docente, eletto o meno che sia.

Ed è questa scarsa diligenza del potere politico, accompagnata da imprevidenza e ritardi ingiustificati, che turba molto spesso le aspettative del mondo della scuola, quando proprio non le vanifica, come nel caso in esame. È questo modo di operare che mortifica molto spesso il mondo dei presidi e dei direttori didattici, il mondo del personale docente e non docente della scuola nel suo complesso, riguardata per tanti anni, come tutti sappiamo, come un semplice *instrumentum regni* ormai sbriciolato e fallito.

Qualche considerazione di carattere generale a questo punto si impone, data la connessione che esiste e deve esistere tra livelli retributivi e risultati, tra spesa e profitto. Dopo aver contribuito in questi ultimi anni in modo determinante alla distruzione della

nostra scuola col mortificare costantemente il merito e con l'incitare i giovani a prendere posizione contro il principio della selezione delle capacità e delle intelligenze attraverso false aperture democratiche ed atteggiamenti liberticidi nei quali, servendosi della presenza dei socialisti al Governo, sono riusciti a trascinare l'intera classe politica dominante, sono oggi gli stessi comunisti, anche a livello giovanile (leggasi il documento politico per il recente XX Congresso della federazione giovanile comunista italiana) a denunciare lo « stato di disagio, nella scuola e nelle università, per la qualità dello studio e per il modo di essere del processo educativo e dell'istruzione nel suo complesso ». La demagogia eversiva della sinistra italiana, recepita e realizzata sul piano governativo e legislativo dal partito di maggioranza relativa attraverso, in particolare, le riforme della scuola media, degli esami di maturità e della liberalizzazione degli accessi all'università — con il conseguente svuotamento di programmi e di contenuti senza i quali la scuola cessa di essere un centro promozionale di formazione e di cultura — ha avuto ed ha come risultato drammatico la sottoccupazione e la disoccupazione intellettuale. Le ultime statistiche prevedono nel 1980 una massa di 3 milioni di laureati e di diplomati disoccupati. Cosa farà allora il Governo lo vedremo a suo tempo.

Indagini nazionali ed internazionali sono intanto concordi sulla condanna della politica scolastica suicida attuata nel nostro paese. Sono ancora brucianti i risultati della grande comparazione internazionale svolta tra il 1967 ed il 1972 e promossa, sotto gli auspici dell'UNESCO, dall'associazione IEA col patrocinio, per l'Italia, del Consiglio nazionale delle ricerche e con integrazioni di indagine richieste proprio dal nostro Ministro della pubblica istruzione. In tale comparazione internazionale, com'è noto, si sono misurati i livelli di profitto raggiunti presso 22 paesi in sei materie o settori culturali: scienze (fisica, chimica, biologia), comprensione della lettura, letteratura, educazione civica, inglese e francese come lingue straniere. Ebbene: l'indagine sulla preparazione scientifica a livello di scuola me-

dia ha collocato l'Italia « al disotto di tutti gli altri paesi sviluppati partecipanti alla rilevazione e al di sopra soltanto di quelli in via di sviluppo (Cile, Thailandia, India e Iran) ». La scuola secondaria superiore italiana — aggiunge la relazione — « nonostante duri in generale un anno di più che negli altri paesi, sembra fornire un prodotto culturale assai scadente non solo nelle scienze, ma anche nella comprensione della lettura e nella letteratura (apprezzamento letterario dei brani), dove si colloca pure praticamente all'ultimo posto tra i paesi sviluppati ». La situazione si fa ancora più preoccupante se si considera la distribuzione delle medie tra le regioni geografiche: « in genere assistiamo — cito ancora un ultimo brano della relazione IEA-CNR — ad una specie di frana dal Nord, dove i risultati anche a livello di maturità si collocherebbero decentemente rispetto alle altre medie nazionali, al Sud e alle Isole dove talvolta tali risultati si collocano addirittura al disotto di quelli menzionati come paesi in via di sviluppo ». E si potrebbe continuare, onorevoli colleghi. Ora per me, italiano del Sud, per me calabrese, è particolarmente doloroso leggere queste inchieste che servono certo a spiegare molte cose, ma che per voi del Governo rappresentano una condanna politica senza attenuanti e senza precedenti.

La situazione si è purtroppo ulteriormente deteriorata negli ultimissimi anni. Spinti dall'arbitraria liberalizzazione degli accessi e dai piani di studio verso un'università che sforna solo inutili blasoni, i giovani di oggi sono sempre più generalmente interessati a conseguire lauree facili come passaporto per i nuovi clientelismi anzichè a darsi una solida preparazione culturale e professionale.

Anche per i licenziati della scuola secondaria superiore valgono le stesse considerazioni. Tra coloro che provengono dall'istruzione tecnica e professionale, poi, è oltremodo difficile reperire manodopera specializzata perchè pochissimi sono quelli che hanno una qualificazione, nonostante i dispendiosi quanto inefficienti ed inutili corsi professionali.

Questa, onorevole rappresentante del Governo, è la situazione obiettiva, per non parlare dell'indottrinamento politico, della quotidiana violenza e dell'anarchia nella quale avete ridotto la scuola italiana di cui non credo possiamo andare molto orgogliosi.

Ed è questa situazione, prima ancora — riteniamo — del trattamento economico e dei parametri tabellari di cui tra poco diremo, che mortifica e frustra maggiormente il mondo dei presidi, il mondo dei direttori didattici, dei docenti e dei non docenti, il mondo della scuola. Siamo, quindi, d'accordo una volta tanto con il citato documento comunista quando afferma che « quelli della scuola e dell'università e dell'occupazione stabile e qualificata sono i problemi centrali da risolvere per cambiare la condizione morale dei giovani ». Pienamente d'accordo, non senza però ribadire che in questi ultimi anni i comunisti hanno giocato, insieme a socialisti e democristiani, a distruggere le premesse qualitative, a livello di cultura, di qualificazione professionale e persino di informazione. Ed allora è colpevole e demagogico fingere di accorgersi solo oggi che « lo stato di disgregazione complessiva della situazione fa sì che lo sviluppo della scolarizzazione si traduca in un processo . . . distorto e in uno spreco inaudito del potenziale di sviluppo della forza produttiva umana ». È precisamente quel che diciamo noi da anni; ma è demagogico che lo diciate ora voi, colleghi comunisti, attraverso il vostro rapporto che ho testè citato, dopo che per anni avete largamente contribuito — e di fatto tuttora contribuite — alla disgregazione della istituzione come della stessa situazione italiana; demagogico e troppo comodo scrivere oggi che la crisi della scuola è giunta ormai nei suoi livelli più alti a mettere in discussione le condizioni indispensabili alla stessa sopravvivenza dell'istituzione e che la responsabilità dell'attuale stato di cose ricade interamente sui governi a direzione democristiana che hanno abbandonato la scuola e l'università al processo di disgregazione materiale e culturale in atto. No, colleghi comunisti. La responsabilità della disgregazione materiale e culturale in atto è anche vostra e dei vostri sinda-

cati; forse soprattutto vostra e dei socialisti, sempre attivissimi, in Commissione e in Aula, nel suggerire e imporre insieme tutti gli strumenti operativi per la disgregazione e la morte di una scuola e di una società che non sono le vostre, nelle quali non credete, e che, coerentemente se volete, avete duramente e variamente combattuto e continuate a combattere per distruggerle. Il discorso quindi è politico perchè politiche sono le responsabilità di questo intollerabile e avvilente stato di cose.

E torniamo al decreto-legge in conversione per formulare, nel merito, talune osservazioni.

Il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, inteso alla rivalutazione della posizione economica del personale stesso, è stato previsto e voluto dalla più volte citata legge n. 477 anche e soprattutto in considerazione dei maggiori impegni culturali e professionali richiesti a tale personale e di quelli nuovi pure richiesti dalla legge citata, con particolare riguardo alle attività di autoaggiornamento, alla partecipazione agli organi collegiali della scuola, ai rapporti con gli altri docenti ai fini dell'azione di coordinamento didattico e interdisciplinare, ai rapporti con gli altri operatori ed esperti che collaborano all'attività educativa della scuola, eccetera.

Sotto questo profilo, la rivalutazione e gli sviluppi di carriera economica previsti dal decreto-legge in conversione, peraltro già sostanzialmente vanificati dall'inflazione galoppante, appaiono del tutto inadeguati in se stessi e soprattutto in rapporto ad altre retribuzioni praticate da taluni settori pubblici e privati che finiscono col condizionare e determinare in rilevante misura il tenore e il costo stesso della vita.

Si è creata negli ultimi decenni nel nostro paese, con la piena responsabilità di partiti politici e di organizzazioni sindacali, una vera e propria giungla retributiva nel mondo del lavoro. Per cercare di veder chiaro in simile giungla si è giunti di recente alla nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta. Mano a mano però che attraverso

l'opera di tale Commissione verranno fuori (e non potranno tardare a venir fuori) i livelli dei trattamenti retributivi privilegiati praticati da talune aziende autonome statali, dalle regioni, dagli enti locali e loro consorzi, da taluni enti pubblici ed istituti di credito, il problema del personale della scuola (e non soltanto quello) riesploderà con insolita violenza. È fin troppo facile prevederlo. Non è infatti sopportabile, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, apprendere che il preside di un istituto secondario di secondo grado, per fare un solo esempio, goda di un trattamento economico complessivo annuo lordo di 5.372.250 lire (vedasi la tabella B del decreto-legge in conversione) mentre all'inserviente di qualche ente di gestione di partecipazioni statali viene attribuito un trattamento economico annuo netto di 8 milioni di lire. Ma questo non è che un esempio dei tantissimi che potrei addurre; un esempio però davanti al quale la pretesa governativa di far fronte con i parametri previsti dal decreto-legge in esame ai maggiori impegni culturali e professionali del personale della scuola non è che un'amara menzogna, non è che una ipocrisia. Anche per questa via si uccide la scuola e si manda a precipizio la società che della scuola è pur sempre una proiezione.

Una seconda osservazione riguarda l'articolo 10 del decreto-legge, e più precisamente i titoli valutabili per l'attribuzione della dichiarazione di merito distinto. È sorprendente che tra tali titoli si prevede un particolare riguardo allo svolgimento di incarichi elettivi negli organi collegiali della scuola (titoli quindi puramente elettorali e non di merito). Siamo qui certamente in linea con la demagogia che ispira molto spesso certi provvedimenti governativi, ma consentiteci di dire che ci vuole una particolare fantasia anche sul piano della demagogia per arrivare ad attribuire una valutazione anche agli incarichi elettivi per il passaggio anticipato all'ultima classe di stipendio per merito distinto.

Un serio motivo di preoccupazione — è stato già accennato da qualche collega — riguarda poi i tempi di attuazione del riordi-

namento dei ruoli decorrente, secondo la citata legge n. 477, dal 1° gennaio 1976 e demandato dal decreto-legge in conversione ai provveditorati agli studi. Tutti sappiamo che i ritardi delle varie operazioni amministrative, nei provveditorati agli studi, sono cronici. Lo stesso Ministro per l'istruzione sa che non si riesce più ormai, nonostante le vecchie leggi e le nuove, a dare effettivo inizio all'anno scolastico se non dopo alcuni mesi dal 1° ottobre, rimasta come data di apertura puramente formale dell'anno scolastico: vi sono provveditorati che continuano a nominare supplenti nonostante le nuove leggi, anche nel mese di febbraio, mentre i ragazzi attendono l'insegnante di classe e vedono avvicinarsi sulla cattedra la solida schiera di supplenti. Difetti di organizzazione e di strutture, specie negli uffici provinciali scolastici dell'Italia meridionale; clientelismi sempre più dilaganti, a livello anche di commissioni — nomine, favoriti dalle stesse rappresentanze sindacali; insufficienza di personale amministrativo paralizzano il più delle volte la vita dei provveditorati. Ora si riversa con questo decreto-legge una massa di nuovi adempimenti — circa 700.000 nuovi decreti individuali — che paralizzano ulteriormente per alcuni anni, come è facile prevedere, la vita dei provveditorati agli studi e creeranno nuovi motivi di attesa e di malcontento nel mondo della scuola. Occorre trovare rimedi seri. Qualcuno ha pensato di eliminare i controlli. Non è certamente questa una via realistica dato che per ogni provvedimento di spesa è fatale che debba esserci il controllo delle sezioni locali della Corte dei conti. Occorrono rimedi tempestivi, non potendo essere certo sufficienti le disposizioni impartite nei giorni scorsi dal Ministro per accelerare le pratiche del personale della scuola relative al nuovo trattamento economico. Chissà perchè in Italia ci facciamo sempre sorprendere dagli eventi che noi stessi promuoviamo: anche qui imprevidenza che pesa e che serve solo ad aumentare il discredito degli uomini e degli istituti.

Altre osservazioni ancora sarebbero possibili ed altre carenze rilevabili nel decreto al nostro esame. Quelle accennate sarebbero

di per sè più che sufficienti per indurre la nostra parte politica ad esprimere un voto contrario. Ma il decreto-legge in esame, pur con tutte le sue insufficienze, viene a dare una risposta che non potrà essere che interlocutoria e del tutto provvisoria al mondo della scuola.

Per non intralciare l'iter del provvedimento nella sua fase conclusiva, non abbiamo presentato in questa sede emendamenti; per gli stessi motivi voteremo anche a favore del decreto-legge. Sia però chiaro che il nostro voto favorevole va al mondo della scuola che attende e non alla classe politica che un provvedimento così limitato ha formulato e portato tanto malamente avanti.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno del senatore Papa e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , *Segretario:*

Il Senato,

considerato che l'applicazione delle norme relative all'inquadramento nei nuovi ruoli del personale docente e direttivo delle scuole statali nonché alla attribuzione del corrispondente trattamento economico — di cui al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13 — comporterà, per il numero elevato degli aventi diritto, inevitabili ritardi, facilmente prevedibili, che avranno a verificarsi e presso gli uffici amministrativi e presso i competenti organi di controllo nell'esame e nell'emanazione dei singoli provvedimenti,

invita il Governo:

ad autorizzare i provveditori agli studi a delegare le segreterie delle scuole e delle direzioni didattiche a emanare i decreti relativi al personale in servizio e, in ogni caso, a ricercare e a predisporre, attraverso una costante collaborazione con i presidi e i direttori didattici, tutte le misure idonee ad accelerare al massimo le procedure;

a disporre che, principalmente in quegli istituti nei quali più rilevante è il numero dei docenti, sia autorizzata presso le segreterie la temporanea assunzione del personale necessario al più rapido esame degli atti relativi all'inquadramento nei nuovi ruoli;

a dare istruzione affinché sia disposta con un unico decreto, e non con decreti distinti, l'attribuzione degli effetti economici derivanti dal riordinamento delle carriere e dall'inquadramento nei nuovi ruoli pur lasciando immutata la decorrenza prevista dall'articolo 19 del decreto-legge;

a disporre che i provvedimenti adottati abbiano efficacia immediata anche in pendenza della registrazione da parte della Corte dei conti;

a riferire in Parlamento su queste misure o su altre che il Governo riterrà di adottare, al fine di garantire — attraverso una più moderna organizzazione dei servizi, a livello centrale e a livello periferico, anche con l'adozione di mezzi, di strumenti e di tecniche nuovi — la emanazione puntuale di tutti gli atti amministrativi relativi alle questioni poste dall'attuale decreto-legge e, più in generale, di tutti gli altri atti riguardanti personale della scuola, dall'accesso al ruolo al pensionamento, anche al fine di garantire l'immediato godimento dei diritti economici.

2. PAPA, PIOVANO, RUHL BONAZZOLA
Ada Valeria, URBANI, VERONESI

Il Senato,

considerato che sono esclusi dai benefici economici, previsti dal nuovo inquadramento nei ruoli di cui al decreto-legge in discussione, i docenti collocati in pensione il 1° ottobre 1974 e il 1° ottobre 1975;

rilevato che tale esclusione è, per una notevole parte del personale docente, conseguente all'anticipo del collocamento in pensione al 65° anno di età;

tenuto conto che se esigenze di bilancio hanno imposto lo scaglionamento nel tempo dell'attuazione di alcune delle norme dello stato giuridico, e in particolare del nuovo inquadramento del personale e della unifica-

zione dei ruoli, tale decisione non può, tuttavia, mettere in dubbio che la nuova condizione giuridica è stata acquisita, di fatto, da tutto il personale docente alla data di approvazione della legge n. 477 e perciò anche, in particolare, da quel personale che alla data del 1° ottobre 1974 e del 1° ottobre 1975 ebbe a trovarsi nella condizione di aver raggiunto i 40 anni di servizio e i 65 anni di età,

invita il Governo:

a predisporre provvedimenti diretti ad estendere gli effetti della pensione anche al personale docente — come d'altra parte è stato giustamente riconosciuto ai docenti collocati in pensione per effetto della legge n. 336 — che pur avendo 40 anni di insegnamento, senza aver, tuttavia, raggiunto il 70° anno, è stato già collocato in pensione, tutti i benefici economici, conseguenti al nuovo inquadramento del personale per effetto delle norme contenute nel decreto-legge in discussione.

3. PAPA, PIOVANO, RUHL BONAZZOLA
Ada Valeria, URBANI, VERONESI

P A P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non siamo intervenuti nel corso della discussione generale sia perchè il tema in discussione questa sera è dibattuto da ormai tre anni, sia perchè in Commissione i colleghi Piovano e Urbani hanno precisato la nostra posizione in ordine al decreto-legge in esame.

Così non abbiamo presentato emendamenti allo scopo di non ritardare l'iter e l'applicazione del decreto delegato che ha subito, come è noto, una lunga battuta di arresto per la mancata registrazione da parte della Corte dei conti. Vogliamo evitare quindi che questa vicenda, relativa allo stato giuridico del personale della scuola, iniziata cinque anni orsono, abbia a subire altri rinvii. Non starò dunque a ripetere cose note: la nostra posizione, le proposte di emendamenti che furo-

no da noi ampiamente illustrate sia nel corso della discussione della legge n. 477, sia in sede di Commissione consultiva.

I nostri rilievi, che riguardano limiti e difetti di interpretazione dell'articolo 3 della legge n. 477, potrebbero costituire oggetto di emendamenti; tuttavia mi soffermerò su alcuni punti che, non potendo nè volendo proporre all'Assemblea sotto forma di emendamenti, sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea e del Governo attraverso degli ordini del giorno con l'augurio che possiamo avere, con l'approvazione del Senato e con il consenso del Governo, la stessa efficacia e lo stesso valore che potrebbero assumere degli emendamenti al testo del provvedimento.

Se l'onorevole Presidente me lo consente, illustrerò contemporaneamente entrambi gli ordini del giorno. Comincio dal primo. L'inquadramento del personale per effetto della unificazione dei ruoli rappresenta un fatto importante e positivo, un risultato interessante, anche se pensiamo che si debba fare ancora qualche passo in avanti. La ricostruzione delle carriere interesserà un numero elevatissimo di insegnanti: 500.000 o 600.000 docenti che attendono ormai da anni, perchè solo esigenze di bilancio hanno imposto di scaglionare nel tempo, negli anni dal 1973 al 1976, l'attuazione di un provvedimento che in realtà avrebbe dovuto avere decorrenza e acquistare immediata efficacia nell'atto stesso in cui il Parlamento ebbe a riconoscere, per le tante ragioni che non sto qui a ripetere, l'unificazione dei ruoli. Tutto questo — ripeto — è stato differito per motivi di bilancio e per altri motivi alla data del 1° gennaio 1976; il nuovo inquadramento reca effetti economici che hanno decorrenza dal 1° luglio 1976 per una parte e dal 1° luglio 1977 per un'altra.

Ora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema che ci sta dinanzi è questo: quanti anni occorreranno perchè i provvedimenti relativi all'inquadramento, alla ricostruzione delle carriere e quindi alla corresponsione degli aumenti conseguenti al nuovo stato possano essere predisposti? Questa è la domanda posta nella sostanza del nostro ordine del giorno e delle nostre proposte. Diciamo le cose come stanno nella realtà. Il

problema è già stato sollevato alla Camera e la risposta del Ministro, risposta molto evasiva, conferma le nostre preoccupazioni. Potranno mai essere pronti i decreti alla data del 30 giugno 1976? Qui non si tratta di fare delle supposizioni o avanzare dei dubbi. Noi abbiamo la certezza assoluta (e insieme con noi questa dolente certezza l'hanno i lavoratori della scuola) che le cose richiederanno non mesi ma anni. Sappiamo bene quanti anni attendono gli insegnanti collocati a riposo — è uno scandalo, per non usare parole più severe — per ottenere la pensione. Certo non è un problema che riguarda soltanto gli insegnanti ma qui stiamo discutendo di loro. Essi attendono due o tre anni per la pensione; e anche per la pensione provvisoria attendono diversi mesi. Come si può pensare allora che possano essere preparati 500 o 600 mila decreti entro il 30 giugno? Abbiamo il dovere di parlare con estrema franchezza ma anche di trovare dei rimedi. Abbiamo questa responsabilità perchè non possiamo dire: le cose continuano ad andare male, anzi peggio di prima e non facciamo niente. No, cerchiamo di porvi un rimedio.

Ora non voglio entrare nel merito di un discorso approfondito che abbiamo anche avuto occasione di fare in altra circostanza, quando si è discusso della riforma della pubblica amministrazione, ma non si è fatto nulla per dotare gli uffici amministrativi di strumenti, di mezzi adeguati all'aumento del personale della scuola, e non si è fatto nulla per riformare l'amministrazione, per adeguarla ai nuovi bisogni, alle nuove esigenze, per renderla più moderna, più agile, più efficiente. E oggi le conseguenze sono quelle che conosciamo. La situazione caotica degli uffici ministeriali, la situazione assurda degli uffici dei provveditorati agli studi.

Si dirà che manca il personale. Può anche darsi che si tratti di problema di personale, ma non ridurrei tutto soltanto alla mancanza di personale. C'è in realtà carenza di personale, ma in molti casi questo è utilizzato male ed è anche mal distribuito. In alcuni provveditorati forse il personale è superiore alle reali esigenze e altrove, vedasi Napoli, Roma, Palermo ed altre grandi città, è assolutamente inadeguato. Non si fa

qui una critica al personale perchè si tratta di funzionari che lavorano, e lavorano anche oltre le ore d'ufficio; ma non ce la fanno, operano in condizioni di estremo, assoluto disagio e non riescono a sostenere l'enorme mole di lavoro. Si pensi alle diverse graduatorie per il conferimento degli incarichi: a distanza di mesi dall'inizio dell'anno scolastico, in molte scuole mancano ancora gli insegnanti; ci sono poi graduatorie di migliaia di aspiranti a incarichi nelle segreterie, graduatorie riguardanti i posti di bidelli. Si procede con una lentezza paurosa, quando sappiamo che esistono richieste di lavoro particolarmente da parte di giovani diplomati, di giovani laureati. La conseguenza è che ogni anno, naturalmente con gravissimo danno per la scuola — e ciò accade in molti istituti di grandi città — c'è una rotazione continua di docenti fino al mese di marzo, ed anche di aprile.

Non mi si dica che tutto dipende dal fatto che è aumentata la popolazione scolastica, perchè certamente un minimo di previsione ci deve pur essere in queste cose, o dal fatto che è aumentato il numero dei docenti. La verità è che è mancato un impegno serio da parte del Governo ad affrontare in modo chiaro e responsabile, tra i tanti problemi del paese, anche questo che certamente non è l'ultimo dei problemi. Ed è mancato da parte del Ministro, e non solo del ministro Malfatti, l'impegno a vedere la situazione, ad affrontarla con senso di responsabilità e ad adottare le misure adeguate e necessarie. Questa è la verità. Ci possono essere situazioni difficili, però bisogna avere senso di responsabilità e affrontarle con fermezza e con energia ed anche, aggiungerei, con buon senso; molte volte è mancato anche questo.

È chiaro che tutto va collocato nel discorso complessivo della riforma della pubblica amministrazione; ma intanto alcuni provvedimenti, anche di emergenza, alcune iniziative potevano pur essere adottate onde evitare l'exasperarsi di una situazione che è diventata intollerabile, insostenibile e che tanto danno reca alla scuola e a tutto il suo personale. Direi che l'inquadramento nei ruoli nuovi e l'attribuzione del corrispondente trattamento economico sono disposti

dal provveditore agli studi significa, stando alle attuali procedure con i relativi controlli che rendono esecutivi i provvedimenti, che occorreranno lunghi anni per approntare i decreti riguardanti centinaia di migliaia di insegnanti; a questo punto significa o non vedere la realtà o non volerla vedere. E qui non mi riferisco solo al ritardo dell'assetto delle carriere, al danno che subiranno i docenti a distanza di anni per effetto della svalutazione del denaro, ma in particolare mi riferisco anche al danno che subiranno gli insegnanti che dovranno quest'anno o l'anno prossimo andare in pensione, per i quali i decreti relativi all'inquadramento e quindi agli aumenti economici non saranno stati approntati.

Con questo nostro ordine del giorno ci sembra perciò di fare proposte concrete: proponiamo uno snellimento delle procedure. Ci rendiamo conto che chiedere la collaborazione delle segreterie delle scuole e delle direzioni didattiche per la predisposizione dei decreti non è facile, data la difficoltà in cui si trovano ad operare soprattutto le scuole con moltissimi alunni sia per nuovi, delicati compiti cui deve attendere il personale delle segreterie, sia per mancanza di personale. Ma ci sembra che al momento, in attesa di una riorganizzazione degli uffici centrali e periferici e dell'adozione di nuove e più rapide tecniche non si possa puntare se non sul decentramento del lavoro, trasferendo la delega direttamente alle scuole. Questo per evitare che una volta che le scuole abbiano compiuto il lavoro, questo debba essere poi verificato e controllato dai provveditori agli studi.

È chiaro che ci rendiamo anche conto che le scuole, in modo particolare alcuni istituti, hanno compiti gravosissimi. Ma anche qui pensiamo che si possa trovare una soluzione, specie per quegli istituti che hanno molti alunni e molti docenti, attraverso l'assunzione temporanea di personale. Ci sono tanti giovani laureati e diplomati che ogni anno fanno domanda per ottenere un incarico negli uffici amministrativi, nelle segreterie delle scuole. Ci sono alcune città del Mezzogiorno ove l'elenco degli aspiranti ad un incarico di segreteria raggiunge talvolta il nu-

mero di migliaia e migliaia. Si pensa ad un provvedimento riguardante il preavviamento al lavoro di giovani laureati e diplomati; e allora vorrei pregare il Governo di esaminare la proposta di assunzione temporanea proprio nel contesto della questione relativa al preavviamento al lavoro dei giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione.

Proponiamo ancora, allo scopo di evitare due momenti distinti che renderebbero più complessa la procedura, che, per l'attribuzione dei miglioramenti economici, si provveda con un unico decreto, anziché con due decreti distinti, lasciando naturalmente intatta la decorrenza al 1° luglio 1976 e al 1° luglio 1977.

Infine proponiamo che i provvedimenti abbiano immediata efficacia anche in pendenza della registrazione da parte della Corte dei conti, perchè se attendiamo che le segreterie apprestino il lavoro, che questo lavoro passi al controllo dei provveditori perchè divenga esecutivo il provvedimento e che poi tutto vada alla Corte dei conti, occorreranno veramente alcuni anni.

Si dirà, a proposito dell'assunzione del personale sia pure temporaneo nelle scuole, che tutto questo comporta una spesa. Certamente, ma si tratta di esaminare il problema e di valutare in ogni caso l'adozione di queste misure. Onorevole Sottosegretario, non pensiamo di offrire noi l'unica soluzione possibile: interessa principalmente che le conquiste ottenute dalla categoria, dopo lunghi anni di attesa e di lotta, non siano vanificate proprio in un momento tanto difficile della vita economica e politica del paese.

Dico subito che molte delle considerazioni che ho fatto valgono anche per l'altro ordine del giorno che però riguarda in particolare il personale collocato in pensione. Mi riferisco ai docenti collocati in pensione prima dell'entrata in vigore delle provvidenze previste dal decreto-legge in discussione. Onorevoli colleghi, come sapete con la legge numero 477 il collocamento a riposo viene disposto, dal 1° ottobre 1974, alla data del compimento del 65° anno di età, quando l'insegnante abbia raggiunto i quaranta anni di servizio. Ora accade che il personale collo-

cato a riposo a 65 anni, cioè con una anticipazione di 5 anni rispetto al passato, viene escluso dai benefici economici conseguenti all'applicazione delle norme previste dalla legge ed in particolare da quelli conseguenti all'inquadramento e riordinamento dei ruoli di cui al presente decreto-legge. Ebbene, non discutiamo la norma che prevede il collocamento a riposo a 65 anni; su questo punto siamo stati e siamo d'accordo.

Il discorso era ed è un altro; dal momento che tutti i provvedimenti previsti dalla legge 477 — miglioramenti economici, miglioramenti di carriera, inquadramento, riordinamento dei ruoli — sono stati solo per esigenze di bilancio (ripeto: solo per esigenze di bilancio) differiti, scaglionati nel tempo, in realtà essi assumono...

V A L I T U T T I . Lo sapevamo anche allora quando approvammo la legge. Non lo abbiamo scoperto dopo!

P A P A . Mi ascolti, senatore Valitutti. Non l'abbiamo scoperto ora, perchè se lei guarda gli atti parlamentari, caro senatore Valitutti — e avrebbe dovuto farlo dal momento che lei fa un'interruzione — potrebbe rilevare che quanto stiamo dicendo in questo momento lo abbiamo detto tre anni fa.

Tutti questi provvedimenti previsti dalla legge 477 sono stati, come dicevo, solo per esigenze di bilancio, differiti nel tempo...

V A L I T U T T I . Sembra che lo scopriate adesso!

P A P Ain realtà essi assumono o avrebbero dovuto assumere immediata efficacia all'atto dell'approvazione della legge e cioè con decorrenza 1973. È accaduto invece che moltissimi insegnanti, che ancora nel 1973 avevano diritto al collocamento in pensione a 70 anni, per effetto dell'anticipo a 65 anni sono stati privati di tutti i benefici economici di carriera previsti dalla legge n. 477, resi però efficaci in una data successiva al loro collocamento in pensione. Ora tutto ciò è sommamente ingiusto sia sul terreno umano, sia su quello giuridico tanto più se si considera che altri docenti — porto un esem-

pio — che sono nati nello stesso anno, nello stesso giorno in cui sono nati i colleghi che sono stati collocati in pensione, che hanno seguito gli stessi studi, che hanno seguito gli stessi anni di università, solo per essere entrati in servizio con qualche anno di ritardo e trovandosi quindi ancora in servizio per non aver raggiunto i quarant'anni di servizio e non ancora i settant'anni di età, potranno godere — e noi siamo lietissimi di questo — di tutti i benefici di cui i loro colleghi meno fortunati, nati nello stesso anno e nello stesso giorno e che hanno seguito gli stessi anni di università, non possono godere solo perchè entrata in carriera qualche anno prima.

In queste cose molto delicate non ci si può affidare alla fortuna ed al caso: occorre essere attenti, occorre essere severi nelle cose che facciamo, occorre essere rigorosi; altrimenti si commettono ingiustizie gravi ed intollerabili tanto più che a coloro che per effetto della legge sui combattenti — parlo della legge n. 336 — sono già cessati dal servizio o verranno a cessare dal servizio con decorrenza 1° settembre 1973 sono estesi i benefici di cui al presente decreto. E noi siamo d'accordo con tale norma; siamo perfettamente d'accordo che i colleghi collocati in pensione e che sono già in pensione per effetto della legge n. 336 abbiano tutti i benefici di cui al presente decreto-legge. Ma proprio perchè siamo d'accordo su questo ci sembra ancora più assurda e ingiusta la esclusione dei docenti collocati in pensione dal 1° ottobre 1974 ad oggi. D'altra parte anche al personale che viene collocato in pensione dal 1° gennaio 1976 spetta giustamente il trattamento di quiescenza sulla base del nuovo trattamento economico.

Occorre quindi essere attenti a non legiferare in modo così strano, in modo così contraddittorio. In un caso sono state adottate tutte le misure che si riteneva fossero rispettose di diritti ormai acquisiti all'atto della approvazione della legge del 1973; in un caso si è tenuto giustamente presente che la dislocazione nel tempo degli atti di realizzazione e di esecuzione delle norme non poteva alterare, offuscare e annullare diritti acquisiti nel momento stesso in cui si disponeva un

nuovo inquadramento e un nuovo ordinamento dei ruoli, essendo la dislocazione nel tempo imposta solo da esigenze di bilancio; in un altro caso, quello oggetto del nostro ordine del giorno, questa tutela dei diritti è stata ignorata, è stata gravemente e seriamente violata.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e, in particolare, onorevole rappresentante del Governo (dico in particolare onorevole rappresentante del Governo perchè da lei ci auguriamo di avere una risposta confortante), ci sorregge la fiducia che su tutta la materia (dal ritardo nella liquidazione delle buonuscite ai pensionati, dalla corresponsione delle pensioni, ai problemi sollevati da questo decreto-legge, circa l'adozione di misure, di interventi, di strumenti tecnici che accelerino tutte le procedure) il Governo voglia portare delle proposte precise in Parlamento perchè possano essere discusse.

Si tratta di dare anche in questo caso prova di volontà politica, prova di un impegno politico, prova di serietà e di responsabilità politica che non dovrebbero tardare in una situazione tanto difficile, nella quale tutti i lavoratori democratici (e intendo riferirmi a tutti i lavoratori democratici anche della scuola) offrono oggi tante prove di serietà e di responsabilità per far uscire il nostro paese dalla grave crisi economica e politica che lo travaglia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, nel darle la parola vorrei invitarla a tenere presente, quando esprimerà il suo parere sugli ordini del giorno, che quelli che recano i numeri 1, 3 e 4 hanno parti sostanzialmente analoghe.

Ha facoltà di parlare.

B U R T U L O , relatore. Signor Presidente, la mia sarà una replica brevissima perchè, pur nella molteplicità degli interventi — ed io ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione — sostanzialmente non c'è nessuna opposizione alla conversione in legge del decreto al nostro esame. Al massimo mi sembra che sia stata preannunciata un'astensione.

Mi corre tuttavia l'obbligo, rifacendomi alla relazione scritta, di precisare alcuni punti che sono ricorsi nella discussione. Innanzitutto c'è stato il problema relativo alla decisione della Corte dei conti, sviluppato in modo particolare dal collega Valitutti e ripreso dal senatore Dinaro. Perchè — si è domandato il senatore Valitutti — un decreto-legge? Il decreto-legge, oltre che risolvere gli stessi problemi che avrebbero potuto essere contenuti in un disegno di legge presentato al Parlamento, è stato adottato per ragioni di opportunità, ossia per guadagnare tempo, per rendere possibile l'emanazione immediata da parte del Governo delle norme di applicazione agli organi periferici, altrimenti ci saremmo trovati (nel momento in cui fu emanato il decreto lei stesso ha riconosciuto che vi erano condizioni politiche che potevano consigliare il ricorso al decreto-legge) di fronte ad un disegno di legge la cui presentazione e successiva approvazione avrebbero potuto comportare tempi molto più lunghi.

Non credo poi che un disegno di legge potesse superare quelle difficoltà che la Corte aveva rilevato nella sua prima deliberazione di rinvio alla Corte costituzionale del decreto delegato emanato dal Governo il 30 giugno dello scorso anno. Innanzitutto, c'è una situazione di diversità formale tra il decreto delegato che faceva riferimento allo stanziamento in bilancio che doveva essere ancora presentato al Parlamento ed il decreto-legge dal momento che, essendo già stato approvato il bilancio dello Stato almeno da un ramo del Parlamento, nel fondo globale è previsto lo stanziamento per l'anno in corso.

V A L I T U T T I . Solo per l'anno in corso.

B U R T U L O , *relatore*. D'altra parte, per una prassi ormai consolidata, sempre le leggi vengono approvate con stanziamento relativo all'anno in corso e l'impegno ad iscrizione a bilancio per gli esercizi successivi. Mi rendo conto che la decisione della sezione di controllo della Corte dei conti solleva una questione molto complessa, che presenta vari aspetti: innanzitutto quello rilevato dal senatore Pieraccini concernente i poteri degli organi dello Stato e poi il fatto

nuovo della Corte dei conti che, anzichè rifiutare la registrazione del decreto, rinvia l'atto alla Corte costituzionale costituisce una novità tanto più rilevante quando si tratta dell'esercizio, da parte del potere esecutivo, di un sostanziale potere legislativo su delega del Parlamento per la definizione dei poteri degli organi di controllo, della loro natura giurisdizionale in senso ampio o meno.

In secondo luogo vi è l'applicazione dell'articolo 81; è valida la copertura con la semplice iscrizione a bilancio che diventa obbligatoria quando vi è una legge dello Stato oppure per ogni legge si deve prevedere il reperimento reale dei mezzi, proiettabili anche negli esercizi futuri?

V A L I T U T T I . Questa è una questione già risolta dalla Corte.

B U R T U L O , *relatore*. Queste questioni hanno una certa rilevanza. In definitiva, ci troviamo di fronte ad una posizione che è stata particolarmente approfondita dalla Corte dei conti che anche di fronte al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, prima di dare il visto, ha riunito di nuovo la sezione di controllo e ha ritenuto di poter dare corso al decreto-legge onde consentire al Parlamento il controllo di competenza sull'operato del Governo. Ed è proprio in questa sede che decidiamo, in tutta la nostra sovranità, senza essere soggetti ad ulteriori controlli da parte della Corte dei conti, se questo decreto, che ci accingiamo a convertire e che formalmente si trova in una posizione diversa rispetto al decreto delegato emanato dal Governo, sia costituzionalmente legittimo o meno.

Resta un motivo di opportunità sul quale anche lei, senatore Valitutti, ha concordato, quello cioè di non deludere le attese del corpo insegnante.

Non rispondo alle obiezioni del senatore Dinaro non solo perchè non è presente, ma anche perchè mi sembra che egli abbia polemizzato con la relazione fatta dall'onorevole Cervone alla Camera e non con la mia che è stata estremamente corretta nei riguardi della Corte dei conti poichè ho detto che è un problema di dottrina che esula dalla nostra

competenza almeno in questa sede. E se ho fatto riferimento — mi perdoni per la precisione, senatore Valitutti — al fatto che il decreto sostanzialmente ripete il decreto delegato nella sua parte dispositiva, non era per affermare che il decreto-legge ha delle dipendenze rispetto alla precedente legge delega, ma unicamente per una constatazione di fatto, visto che su quel decreto si era manifestato precedentemente un largo assenso anche in sede di Commissione dei 36.

Da parte di tutti — ed io stesso mi associo — si è lamentata la condizione economica del corpo insegnante. Debbo precisare che questo non è un provvedimento di adeguamento degli stipendi al costo della vita, nè una rivalutazione delle retribuzioni del corpo insegnante; è una ristrutturazione dei ruoli, con conseguente miglioramento della carriera dei docenti che ha anche dei vantaggi economici ma che sono indiretti. Certamente le posizioni retributive che avevamo nel 1973 oggi si sono aggravate per la svalutazione della lira e si sono rese sperequate anche in conseguenza di altre provvidenze realizzate per altre categorie di dipendenti dello Stato. C'è quindi una situazione che merita di essere rivista, ma la sede è quella di un riordino retributivo, per quanto possibile, di tutte le categorie dei dipendenti dello Stato; una rivalutazione degli stipendi nella loro connessione con ciascun parametro si renderà molto probabilmente indispensabile in sede di contrattazione triennale in cui tutte le forze politiche sono impegnate.

Quindi, posti in questa natura specifica dell'unificazione dei ruoli e del riordino, i vantaggi sono stati abbastanza considerevoli, anche se non risolvono — dobbiamo esserne coscienti — la posizione retributiva. Servono però a dare una certa tranquillità al mondo degli insegnanti, al personale docente della scuola. Siamo d'accordo che l'unificazione dei ruoli ha privilegiato, se così si può dire, il personale diplomato, gli insegnanti della scuola secondaria di primo grado, e che minore è il beneficio per gli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado, i quali si trovano ad avere all'inizio e al termine della carriera lo stesso parametro attualmente in godimento e usufruiscono

solamente di un vantaggio di abbreviazione della carriera di sette anni. Quindi, se si trovano in certe condizioni di anzianità, hanno un maggior numero di aumenti periodici. Per coloro che già sono al parametro 443 vi è l'indicazione dei tre aumenti biennali aggiuntivi.

Pertanto, in alcuni casi i benefici sono certamente modesti, ma nel complesso si ha una elevazione parametrica del personale insegnante, specie di quello che si trovava in condizioni di minore retribuzione e di carriera meno felice.

Fatti questi modesti chiarimenti, esprimo il mio parere sugli ordini del giorno. Non credo che vi siano altri elementi meritevoli di particolare risposta anche perchè nei riguardi della mia relazione non vi sono state osservazioni particolari.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1 presentato dai senatori Pieraccini e Stirati, esprimo parere favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Papa e da altri senatori, mi rendo conto della gravità del problema che è stato segnalato da tutti. La Commissione è stata unanime nell'invitare il Governo alla maggiore attenzione e a studiare tutti i mezzi per rendere più sollecita possibile l'applicazione; infatti ci troviamo di fronte a 650-700.000 pratiche personali e deve essere ristrutturata la posizione di ciascun insegnante in relazione alle nuove norme e al nuovo inquadramento. Però di fatto oggi i provveditorati agli studi, che hanno già provveduto all'adempimento del riconoscimento di tutti i servizi pre-ruolo, hanno tutti un quadro esatto delle posizioni personali di ciascun insegnante con tutta la documentazione relativa; quindi si tratta esclusivamente di fare un modestissimo calcolo esaminando le anzianità in atto e le situazioni che derivano dalle nuove tabelle allegate al decreto-legge. Invece nè il Ministero nè le singole scuole hanno la posizione esatta di ciascuno insegnante che dovrebbe essere in molti casi ricostituita *ex novo*. Inoltre oggi solo gli istituti che hanno amministrazione autonoma, gli istituti che avevano un proprio consiglio d'amministrazione ed i cui poteri sono stati deferiti al nuovo consiglio

d'istituto, hanno la possibilità di emanare il decreto. Quindi dovremmo giuridicamente disciplinare tutta questa materia *ex novo* per legge. Io credo pertanto che debba essere espressa al Governo la raccomandazione di studiare tutti i modi possibili per non far tardare anni la reale applicazione di queste disposizioni di legge, ma nello stesso tempo credo che non si possa accogliere un'indicazione così precisa e minuta che impegna poi a nuove disposizioni di legge. Quindi può essere accolta l'ultima parte dell'ordine del giorno Papa, mentre le indicazioni precise presentano a mio giudizio delle perplessità.

In linea di massima concordo invece sul problema relativo alla estensione dei benefici ai pensionati. Certamente lo scompensò viene dalla riduzione dei limiti d'età per la permanenza in servizio e dal contemporaneo rinvio della ristrutturazione dei ruoli a datare praticamente dal 1° gennaio 1976. Queste disposizioni combinate hanno certamente leso legittime aspettative: invero se un insegnante avesse potuto continuare a rimanere in servizio sino al settantesimo anno, avrebbe potuto usufruire della ristrutturazione dei ruoli. Comunque un più basso limite di età avrebbe dovuto consigliare una immediata ristrutturazione dei ruoli.

In caso diverso sarebbe stato opportuno far salvi i diritti dei pensionanti come furono fatti salvi per i beneficiari della legge numero 336.

Nel decreto delegato c'era un'impossibilità da parte del Governo di considerare la situazione dei pensionati perchè usciva strettamente dalla delega. Essendo questo decreto-legge — come è stato rilevato dal senatore Valitutti e riconosciuto dalla Corte dei conti — un provvedimento autonomo, avremmo potuto in questa sede decidere diversamente. Ci rendiamo conto che un emendamento formale porterebbe al rinvio all'altro ramo del Parlamento e ci porrebbe problemi finanziari immediati. Pertanto la Commissione è stata unanime nel raccomandare il problema all'attenzione del Ministro; è per questo che al secondo ordine del giorno dei colleghi comunisti e all'ordine del giorno Moneti esprimo la mia adesione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

U R S O, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mentre il Senato si predispone all'eventuale approvazione del decreto-legge n. 13, relativo al riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, mi preme svolgere alcune brevi osservazioni per rispondere alle perplessità avanzate negli interventi svolti già in Commissione e oggi più largamente ripresi in quest'Aula, senza però raccogliere per il momento la requisitoria deformata svolta dal senatore Dinaro, il quale, tra l'altro, è assente. Non mi soffermo sui contenuti del provvedimento, egregiamente trattati nella relazione del senatore Burtulo, che vivamente ringrazio, assieme agli intervenuti; tali contenuti, tra l'altro, ben si evincono dall'articolato e soprattutto dalle tabelle allegate al decreto.

Ritengo innanzitutto di ricordare anche al Senato che gli emendamenti proposti dal Governo e già approvati dalla Camera dei deputati hanno un significato di adeguamento, tanto da poterli definire tecnici. Così il quarto comma dell'articolo 16 rende valide le abilitazioni che saranno conseguite nei corsi ordinari in atto; l'emendamento al sesto comma dello stesso articolo trova la sua motivazione nell'esigenza di rendere più agevole il passaggio degli insegnanti di educazione fisica dal ruolo ad esaurimento a quello previsto per gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, eliminando qualsiasi determinazione di un termine finale. Il comma aggiunto all'articolo 16 chiarisce le posizioni dei vincitori dei concorsi in atto e degli iscritti nelle graduatorie ad esaurimento previste dalle leggi precedenti; le modifiche apportate all'articolo 20 stabiliscono che la retrodatazione degli effetti connessi al riordinamento dei ruoli, ai fini della riliquidazione del trattamento di quiescenza, interessa anche il personale *ex combattente* o assimilato che, pur essendo beneficiario della legge n. 366 del 1970, ha cessa-

to l'attività prima delle decorrenze previste per i vari contingenti dalla legge 14 agosto 1974, n. 355, ai sensi del quinto comma dell'articolo 1 di detta legge, in quanto abbia raggiunto i limiti massimi di età o di anzianità o sia stato dispensato per motivi di salute o sia deceduto.

Si può quindi affermare che le variazioni rendono più puntuale ed aggiornato il decreto, che però rimane integro nella sua portata e nel suo significato, che vanno rimarcati anche in quest'Aula. Vi è infatti il rischio che il lungo e tormentato *iter* del provvedimento e anche le contingenze monetarie sfuochino — il senatore Valitutti ha parlato financo di toppa — l'importanza dell'atteso riordinamento dei ruoli. Tale provvedimento è stato vivamente sollecitato dal personale interessato perchè tra l'altro concede, come ha rilevato poco fa il relatore, certezza e chiarezza retributiva, tende ad un assetto semplice, accelerato ed unificante dei vari ruoli, rende cospicui i riconoscimenti e le perequazioni, ricompensa, sia pure parzialmente, i gravosi compiti derivati dai decreti delegati, mentre completa in maniera significativa il progetto di rinnovamento promosso dalla legge delega.

Con ciò non si vuol far credere che il decreto-legge possa aver assorbito tutte le attese del personale docente: ben si conosce che la materia, soprattutto sul piano economico, presenta naturalmente una sua dinamica, anche per i tempi che viviamo e per la constatazione che determinati benefici giungono puntuali come impegno governativo, ma anche erosi, come ha ricordato il senatore Pieraccini, nel loro valore materiale. Comunque non può sfuggire lo sforzo del Governo sia sul piano dell'onere finanziario, sia su quello della determinazione di superare le remore provenienti, in maniera più che discutibile, dalla Corte dei conti. Tali remore hanno giustificato il ricorso allo strumento del decreto-legge, per porre riparo ai notevoli ritardi accumulati, per risolvere definitivamente le vicissitudini che hanno caratterizzato la materia, per far superare la grave incertezza circa la completa attuazione delle norme delegate. In mancanza di tale attuazione, infatti, sarebbero rimaste bloccate so-

lo le retribuzioni dei docenti, i quali però già assolvevano ai maggiori impegni culturali e professionali derivanti proprio dai decreti delegati.

Quindi il decreto-legge, che non omette la adeguata copertura finanziaria, costituisce un atto legislativo autonomo ed è largamente giustificato sul piano dell'urgenza; direi che ben sussistono i motivi di gravità derivanti dall'esigenza di giungere ad un giusto riconoscimento di certe istanze. Comprendo che la delicata materia si presta, come ho avuto modo di dire e come è emerso dal contesto della discussione, a richieste ed a perplessità. Tali richieste potranno essere accolte nel tempo, proprio sulla base del fondamentale e qualificato assetto dei ruoli finalmente raggiunto attraverso il decreto in esame, che diviene così un punto di riferimento anche per lo sviluppo della contrattazione triennale di adeguamento già in atto, che dovrà essere misurata, senatore Pieraccini, all'impegno sempre più oneroso dei docenti, ricordato dal senatore Moneti, ed ovviamente alle possibilità del bilancio statale.

Onorevoli senatori, ho accennato alle perplessità che dal decreto-legge emergono sul piano della sua pratica applicazione. Ebbene sia alla Camera dei deputati, sia al Senato, già in Commissione ed oggi in Aula, numerosi parlamentari hanno portato la loro attenzione su questo punto. Basti porre in evidenza, al riguardo, che i circa 500.000 provvedimenti (sono esclusi i fuori ruolo) di inquadramento e di ricostruzione delle carriere conseguenti all'attuazione del decreto verrebbero a determinare, qualora non si predisponessero opportuni strumenti di decongestione, notevolissimi arretrati con disfunzioni aggiuntive nelle situazioni già gravemente critiche degli uffici amministrativi, che pure sono in via di riorganizzazione e di automazione.

Pertanto le perplessità sono legittime e pienamente avvertite dal Ministero della pubblica istruzione che confida di fronteggiare la situazione attraverso le possibilità concesse dall'articolo 18 che richiama norme atte a favorire il decentramento e la pronta esecuzione dei decreti emessi. A tal

fine, come è stato ricordato questa sera, è stata diramata un'apposita circolare per meglio definire le modalità di esecuzione che rendono più snelle le procedure per tutte le operazioni che nella fase istruttoria saranno affidate alle segreterie delle scuole, pur restando ferma ed obbligata, senatore Papa, la competenza dei provveditori agli studi per l'emanazione dei provvedimenti definitivi.

Altro accorgimento sarà quello di provvedere contestualmente alle due fasi di coordinamento: quella avente effetto dal 1° luglio 1976 e quella avente effetto dal 1° luglio 1977, in modo da evitare una duplicazione di lavoro e consentire, con l'avvenuta predisposizione degli atti formali, la tempestiva applicazione dei miglioramenti; attraverso l'articolo 3 del decreto-legge del 19 giugno 1970, n. 367, convertito nella legge del 26 luglio 1970, n. 578, si rende poi esecutivo il provvedimento prima della sua registrazione.

Per il temuto intasamento delle pratiche presso le direzioni provinciali del Tesoro — non tutti i ritardi anche sul piano pensionistico dipendono dal Ministero della pubblica istruzione — sono in corso contatti sì da concordare il distacco temporaneo presso quegli uffici di personale docente e non docente che si dichiara disponibile a tale forma di utilizzazione. Non possono però essere effettuate assunzioni al di fuori degli organici stabiliti, nè in via precaria.

In sintesi, si sono avviate delle norme e degli accorgimenti validi per fronteggiare le scadenze, mentre si può assicurare il Parlamento che da parte del Governo, e in particolare del Ministero della pubblica istruzione, vi sarà un'attenta vigilanza, confortata, se del caso, da ulteriori iniziative, che si attendono anche dal Parlamento, perchè il provvedimento passi a tempi ravvicinati alla sua integrale ed attesa fase applicativa; in merito si promette anche una puntuale informazione alle due Camere.

Ancora in questa sede, come anche alla Camera dei deputati, negli interventi ed anche con appositi ordini del giorno è stato sollevato il problema relativo ai numerosi docenti e dirigenti della scuola che hanno dovuto subire l'anticipato collocamento a ri-

poso al 65° anno di età, e quindi alla possibilità di farli accedere ai benefici economici previsti dal decreto in discussione.

In merito sono da ricordare, anche se ormai scadute (lo ha rilevato poco fa il relatore) le indicazioni della legge delega numero 477, che sono necessariamente alla base del decreto n. 13 e che prevedono, per volontà del legislatore, la riliquidazione delle pensioni solo e soltanto nei confronti del personale collocato a riposo per effetto della legge n. 336. Un'eventuale estensione esula dalle decisioni espresse a suo tempo dal Parlamento e soprattutto presenta un notevole ulteriore aggravio finanziario. Comunque il delicato problema può essere rivisto solo in sede di organico riassetto del settore pensionistico.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ho detto e ripeto che il provvedimento al nostro esame non risponde a tutte le complesse attese dei docenti della nostra scuola: esso accoglie però le decisioni del Parlamento, espresse attraverso la legge delega del 1973, ed i risultati dei lavori della Commissione dei 36 e dei ripetuti incontri sindacali. Bisogna quindi dare atto che il Governo su questo piano è stato sensibile, puntuale, tempestivo e fedele interprete della volontà del Parlamento e delle indicazioni derivanti dalle rappresentanze di categoria. È questo un ulteriore riconoscimento del ruolo essenziale della scuola come cardine fondamentale di una società libera e democratica. In pari tempo, nel contesto della scuola, si riconosce il determinante e decisivo apporto, ad ogni livello, del corpo docente da cui dipendono l'avvenire della scuola italiana, la serietà e la serenità della stessa.

Ecco perchè il Governo è ben lieto di aver adempiuto anche agli impegni presi in questo campo e di chiedere a voi, onorevoli senatori, la definitiva approvazione di un provvedimento qualificato e qualificante che attua, con doverosi riconoscimenti economici, un razionale e innovativo assetto dei ruoli del personale docente che di certo gioverà all'intero sistema scolastico italiano.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Pieraccini e Stirati, il Governo, per i motivi già esposti nella

mia replica, lo accetta come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 2, devo fare le stesse osservazioni svolte poco fa dal relatore. Mentre, infatti, come già ho detto nella replica, sono d'accordo sull'unicità del decreto, sull'efficacia immediata dei provvedimenti adottati e sull'impegno a riferire in Parlamento su queste misure o su altre che il Governo riterrà di adottare, non posso essere d'accordo per quanto riguarda l'autorizzazione alle direzioni didattiche e ai presidi per l'emaneazione di decreti relativi al personale in servizio, nè per quanto riguarda l'eventuale autorizzazione ad assumere del personale, in quanto bisogna restare nei limiti degli organici, non consentendo nemmeno le chiamate provvisorie. Pertanto se i senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola, Urbani e Veronesi volessero estrapolare la parte dell'ordine del giorno concernente i punti indicati, il Governo potrebbe accogliere pienamente l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'altro ordine del giorno dei senatori Papa, Piovano ed altri, mi esprimo come mi sono espresso per l'ordine del giorno Pieraccini, cioè l'accolgo come raccomandazione; lo stesso vale per l'ordine del giorno presentato dai senatori Moneti e Gaudio.

PRESIDENTE. Senatore Pieraccini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

PIERACCINI. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Senatore Papa, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2? Il relatore ha espresso una certa perplessità, mentre il Governo ha detto che, se fossero ritirati il primo ed il secondo capoverso, lo accetterebbe.

PAPA. Mi pare di aver capito che il Governo e il relatore sono contrari al primo ed al secondo capoverso, mentre sono favorevoli agli altri punti.

Se possibile, chiedo che questi punti siano votati separatamente. E vorrei molto rapidamente e telegraficamente fare osservare al relatore che circa il secondo punto, là dove si parla dell'assunzione temporanea di personale, avevo detto nella mia esposizione che questa assunzione poteva aver luogo attingendo anche al personale che è nelle graduatorie di coloro che chiedono incarichi presso le segreterie. Avevo accennato anche ad un problema più complesso, quello del preavviamento al lavoro di giovani diplomati o laureati in cerca di prima occupazione. ...

URSO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Senatore Papa, un contingente di 5.500 persone verrà assorbito proprio come personale non docente.

PAPA. Il Governo non ha tenuto conto di queste mie considerazioni; mi sia consentito inoltre di non condividere un'osservazione fatta dal rappresentante del Governo per la quale in ogni caso si potrà utilizzare personale docente e non docente che si dichiara disponibile. Tale proposta non può essere assolutamente presa in esame. Il personale docente ha compiti ben precisi e non può attendere a lavori di segreteria. Il fatto che l'onorevole Sottosegretario abbia detto che sarebbe opportuno invocare la collaborazione di questo personale docente conferma ancora una volta che occorre personale, tant'è vero che si pensa, da parte del Governo, a utilizzare i docenti...

URSO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Presso le direzioni provinciali del Tesoro.

PAPA. Ma si tratta di docenti che, dopo le ore di lavoro scolastico, dovrebbero andare a lavorare presso le direzioni provinciali del Tesoro. È assurda una proposta del genere. Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di rimeditare su questo punto: occorre evitare che domani con una circolare ministeriale si disponga di utilizzare i docenti presso le direzioni provinciali del Tesoro.

Onorevole Sottosegretario, lei ha fatto un certo discorso sul ruolo della scuola; ha det-

to che questi decreti delegati concludono una vicenda, per noi in modo solo in parte soddisfacente. Perciò teniamo conto principalmente del ruolo che deve svolgere la scuola in un momento tanto difficile; l'insegnante deve migliorare la propria formazione professionale, deve svolgere tanti compiti, deve migliorare la propria qualificazione culturale; non può essere distratto da tali suoi doveri per andare a lavorare alla direzione provinciale del Tesoro.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno n. 2 per parti separate.

Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno n. 2 fino alle parole « invita il Governo ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno n. 2, dalle parole « ad autorizzare » fino alle parole « nei nuovi ruoli », non accettata nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto infine ai voti l'ultima parte dell'ordine del giorno n. 2, accettata dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Senatore Papa, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

P A P A . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Moneti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

M O N E T I . Non insisto per la votazione, in quanto il Governo ha dichiarato di accettarlo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B A L B O , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, concernente il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato con le seguenti modificazioni:

All'articolo 16,

al quarto comma, la parola: « fino », è sostituita con le seguenti: « a seguito di concorsi o corsi o esami indetti anteriormente »;

al sesto comma, le parole: « e fino al 31 dicembre 1979 » sono soppresse;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« I concorsi per l'insegnamento di educazione fisica, in via di svolgimento alla data di entrata in vigore della presente legge, si considerano banditi per posti di insegnamento in scuole medie. Analogamente, a decorrere dalla stessa data, sono riferite soltanto ai posti di insegnamento nella scuola media le nomine disposte per effetto di graduatorie ad esaurimento previste da leggi precedenti ».

All'articolo 20, al primo comma, le parole: « che, ai sensi », sono sostituite con le seguenti: « che, fruendo dei benefici ».

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Stirati. Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, una telegrafica dichiarazione di voto perchè il collega Pieraccini ha lucidamente motivato la nostra adesione a questo provvedimento. Ma non voglio tralasciare quest'occasione per esprimere un pensiero che credo gran parte se non tutto il Parlamento possa condividere, stante la drammatica situazione in cui versa la scuola italiana.

Noi crediamo che questo provvedimento, che pure è scaturito dalla buona volontà e dallo sforzo di molte parti politiche presenti in questo Parlamento, non risolva i problemi della scuola italiana. Mi scuseranno i colleghi di questa che può sembrare, ma non è, una digressione: tutti i propositi certamente onesti, tutte le proposte certamente serie e pensate di riforma suscitano in me un certo scetticismo perchè ritengo che una riforma per così dire pregiudiziale a tutte le altre, un impegno solenne di tutte le forze costituzionali pensose dell'avvenire della nazione dovrebbero essere quelli di cambiare il clima degli studi in tutto l'arco della scuola secondaria oltre che nelle università, di rimuovere cioè quel clima di facilismo e di lassismo che è ormai penetrato nelle ossa dello stanco e massiccio corpo della scuola italiana.

È insomma drammaticamente urgente instaurare un clima di serietà degli studi che esiste, eccome, in tutti gli altri paesi civili. Questa è la piaga più vera e più grave della scuola italiana. O riusciamo ad eliminarla, o la scuola è perduta, ma con essa anche l'avvenire di progresso e di civiltà della stessa società italiana.

Certo, sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che molte sono le cause del pauroso scadimento della nostra scuola, e non è questa l'occasione per analizzarle. Ma non c'è dubbio — e vengo alla materia della nostra discussione — che in questo processo di dequalificazione ha avuto la sua parte non secondaria il trattamento economico del personale insegnante, trattamento che da trent'anni, dalla fine della guerra, angustia e avvilita i docenti, questi sì tra i più benemeriti e pazienti servitori dello Stato, e ha provocato e continua a provocare la diserzione dalla cattedra di molti giovani valenti e potenzialmente idonei all'insegnamento.

Siamo pienamente consapevoli della gravissima situazione economica del paese e della necessità che lo Stato si faccia amministratore severo e impietoso, oggi più che mai teso a ridurre il più possibile la spesa corrente e più in generale le spese improduttive. Ma non possono essere sempre gli insegnanti a pagare per le imprevidenze e gli inadempimen-

menti dei governi. Non si può pretendere di risanare la scuola trascurando le condizioni economiche di centinaia di migliaia di docenti, ormai da annoverare forse tra i più veri proletari della nostra società. Così come non è giusto che a causa del grande numero degli insegnanti, oltre 700.000, le retribuzioni non siano adeguate alla delicata e sempre più impegnativa funzione dei docenti nonché all'aumentato costo della vita. Il problema non è semplice, tutt'altro, specialmente in questo particolarissimo momento. Ma il senso più profondo del mio intervento sta nel richiamare ancora una volta il Governo ad affrontarlo con decisione e buona volontà e soprattutto in spirito di giustizia, mirando cioè a rivedere in profondo il trattamento di tutti i pubblici dipendenti e ad eliminare le sperequazioni oltre che le spese improduttive.

Insomma, onorevoli senatori, se si ammette che la scuola è il più alto e produttivo servizio sociale, uno Stato serio e responsabile non può consentire che la scuola trascini le sue stanche membra nella sempre più scarsa attenzione dei pubblici poteri ai suoi fondamentali problemi che sono, lo ripetiamo, essenzialmente quelli della serietà degli studi, della riforma degli ordinamenti, dello *status* economico del personale docente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è d'accordo, questa volta, con il Governo circa la strada scelta per superare l'*impasse* nella quale è venuto a trovarsi il problema dell'attuazione dell'articolo 3 dello stato giuridico, per effetto della posizione discutibile assunta a suo tempo dalla Corte dei conti in relazione al decreto delegato sulla unificazione dei ruoli. La posizione della Corte dei conti dal nostro Gruppo è stata già sottoposta a censura in Commissione per il suo carattere anomalo. La Corte dei conti, in sede di controllo, avrebbe potuto restituire al Governo il provvedimento non registrato, lasciando però al Governo la possibilità della registra-

zione con riserva. Avendo invece seguito la strada anomala di non registrare e di sollevare eccezione di incostituzionalità davanti alla Corte costituzionale — e qui sta la anomalia, appunto perchè si era in sede di controllo — la Corte dei conti ha di fatto operato in modo da bloccare al Governo la possibilità di attuare la sua volontà mandando avanti il provvedimento. È da rilevare che il *quid novi* di cui parla il parere della Corte dei conti sul decreto-legge di cui ci stiamo occupando sta proprio qui: proprio in questo provvedimento anomalo della stessa Corte dei conti, che ha creato una situazione per sbloccare la quale il nostro Gruppo ha chiesto in Commissione che il Governo assumesse un nuovo provvedimento legislativo. Il Governo ha scelto la forma del decreto-legge date le vicende e l'urgenza che si è poi manifestata anche con le note agitazioni, sovente strumentalizzate, di tutte le categorie degli insegnanti; in questo caso il decreto-legge appare giustificato. Voglio a questo proposito ricordare — e mi dispiace che non sia presente il collega Valitutti — che quella nostra proposta, se la memoria non m'inganna, è stata accolta unanimemente dalla Commissione, e che, sulla base di quella indicazione, ha poi proceduto il Governo.

Non entro qui nelle motivazioni con cui la Corte dei conti ha registrato il decreto-legge che oggi siamo chiamati a convertire. Ma una precisazione è forse opportuna, in relazione ad una affermazione fatta qui dal relatore; e cioè che quando il decreto-legge sarà convertito in legge esso sarà legittimo e costituzionale indipendentemente da quella che sarà la posizione che qualsiasi altro organo, compresa la Corte costituzionale, potrà assumere sul decreto delegato. Perchè si apra una questione di costituzionalità o di legittimità bisogna che ci sia una iniziativa da parte di qualcuno, non sulla materia in generale o su altri provvedimenti, ma su questo provvedimento quando esso sarà formalmente tradotto in legge dal Parlamento sovrano. Una cosa va detta ancora. Le questioni sollevate nella motivazione della Corte dei conti, relative alla registrazione del decreto-legge, aprono a nostro parere — co-

me è stato del resto già messo in luce, mi pare, durante il dibattito da altri colleghi — la questione dei limiti dei poteri della Corte dei conti nel quadro dei poteri dei diversi organi dello Stato. E ci limitiamo ad esprimere qui l'impressione che l'*animus* che circola nelle argomentazioni della Corte sia quello di chi tende, volente o nolente, ad uscire dal proprio ambito e ad intervenire in questioni propriamente politiche che, in quanto tali, sono di competenza esclusiva del Parlamento e del Governo.

Siamo anche d'accordo sul modo col quale il Governo e anche il Parlamento hanno risolto il problema di merito sul quale è stata aperta la presunta questione di incostituzionalità, cioè il problema della copertura finanziaria. Credo che la conversione in legge di questo decreto ribadisca una volontà politica che tuttavia già fu espressa — a mio avviso — dal Governo e dal Parlamento: la volontà cioè di finanziare gli oneri richiesti dal provvedimento di unificazione dei ruoli (articolo 3 della legge delega) con uno stanziamento che nella sostanza è un « fondo globale » per il 1976 e anche per gli anni successivi, proprio per il significato che hanno i fondi globali, che appunto esprimono la intenzione di finanziare un provvedimento in corso di approvazione. Quando il Governo presentò il bilancio e la legge di bilancio, il provvedimento era in corso e non era ancora perfezionato. Ma nel momento in cui il Parlamento ha approvato la legge di bilancio e col bilancio quel fondo globale, ha approvato anche le conseguenze di ordine finanziario sui futuri bilanci del provvedimento stesso, secondo una prassi che non è certo nuova, se non vado errato, per cui o le maggiori entrate normalmente prevedibili o l'aumento del disavanzo, quali mezzi già implicitamente identificati dall'espressione della volontà politica, dovranno essere utilizzati con priorità assoluta, per provvedimenti di questo genere.

E ciò appare giustificato oltre che formalmente anche nel merito, perchè si tratta di provvedimenti già deliberati per legge due anni e mezzo fa. Credo a questo proposito di poter concludere dicendo che la questione della utilizzazione delle risorse future e

dell'eventuale ampliamento del *deficit*, è una questione di scelta politica e non può essere oggetto di pronunciamenti da parte di altri organi che non siano appunto il Parlamento ed il Governo.

Riteniamo giusto quindi chiudere rapidamente la questione in tempo utile per cominciare a dare esecuzione — con il 1° luglio 1976 — ai provvedimenti stessi che interessano, come è stato detto, 700.000 insegnanti. Per queste ragioni non voteremo contro questo provvedimento nonostante le riserve che abbiamo espresso nel merito, prima in sede di legge delega, poi — come il collega Papa ha opportunamente ricordato al collega Valitutti — in sede di Commissione consultiva dei 36 e infine, di recente, in occasione della conversione in legge di questo decreto nell'altro ramo del Parlamento.

La prima di queste riserve riguarda il modo in cui è stata attuata la unificazione dei ruoli del personale della scuola. Riconosciamo che la differenza di trattamento economico e di sviluppo di carriera è stata attenuata. Quando si dice che il ruolo A è stato sacrificato non si dice una verità piena. Forse sono stati sacrificati — in parte — gli insegnanti anziani; ma il ruolo A ha avuto un grosso vantaggio nell'accorciamento della carriera. Il divario di trattamento dei vecchi ruoli A, B e C è stato attenuato e, per certi aspetti, anche in misura notevole. Tuttavia non si è giunti, come noi abbiamo ripetutamente proposto, ad un provvedimento che riconoscesse pienamente un trattamento di carriera sostanzialmente unificato per tutto il personale della scuola, e unificato in relazione ad un problema che, secondo quello che è stato qui richiamato anche da altri colleghi, è un problema di riforma. Mi riferisco al principio secondo il quale la diversità degli insegnanti, per quanto riguarda i diversi ordini di scuola in cui essi insegnano, è appunto una diversità di funzione docente che non implica una gerarchia di valore o di dignità. Ma questa concezione che riconosce pari dignità culturale e pari valore professionale alle diverse articolazioni della professione degli insegnanti, concezione che è quella culturalmente e pe-

dagogicamente più corretta, non trova pieno e completo riconoscimento nella nuova struttura dei ruoli, che sono « avvicinati » ma non propriamente ristrutturati secondo un criterio unificante; per cui, in fondo, rimane in piedi la vecchia gerarchizzazione burocratica delle diverse categorie degli insegnanti, sia pure in misura attenuata.

Una seconda riserva è legata al momento particolare che attraversano gli insegnanti e con gli insegnanti (non va dimenticato) tutto il paese. Questo è un momento di crisi di identità per gli insegnanti, di disagio economico e ancor più morale, e anche di aperto malcontento.

È vero che le cause sono molteplici e profonde e, secondo noi, è vero che esse possono essere risolte, come andiamo ripetendo da tempo, con quella riforma delle istituzioni scolastiche entro la quale decisivo è il ruolo nuovo e fondamentale che deve riassumere l'insegnante. A questo proposito esprimo l'opinione che se noi non arriviamo ad una rivalutazione economica, professionale e morale insieme ad una prospettiva concreta del tempo pieno, non potremo veramente ridare collocazione, dignità, ruolo nuovo e funzionale agli insegnanti nella scuola italiana, non potremo avere quella nuova figura di insegnante di cui il paese ha bisogno.

È del pari vero che su questo stato di disagio suona, sempre più di frequente, la fanfara del corporativismo con le sue chiusure, con la sua sordità sociale, con la sua meschina visione categoriale. Se ne fanno banditori, in questo periodo, quei sindacati autonomi che ieri occupavano un grande spazio nella scuola; anzi per certi settori uno spazio esclusivo o quasi; spazio che poi perdettero per le sconfitte storiche e la disgregazione cui hanno portato la categoria degli insegnanti e la scuola tutta nei decenni passati. Oggi essi cercano di riconquistare questo spazio puntando su due strade: sul distacco degli insegnanti dal fronte unico con gli altri lavoratori; sulla rottura cioè di quella posizione unitaria che fu l'elemento decisivo — qui bisogna ricordarlo — per ottenere alcuni risultati fondamentali nell'interesse degli insegnanti e della scuola, tra i

quali, dopo trent'anni, uno stato giuridico e con esso gli stessi miglioramenti economici di cui oggi ci stiamo occupando; e su quegli organi collegiali che, bene o male, sono una conquista positiva che ha avviato il processo di democratizzazione della scuola italiana.

È significativo che proprio questo tipo di corporativismo sindacale miri a colpire gli organi collegiali. Niente più di questo svela il limite ed il pericolo delle posizioni corporative. Infatti, se è vero, per esempio, che l'insegnante che è chiamato per dovere di ufficio a partecipare ai consigli di classe ha diritto che questo sia considerato come un suo « maggior lavoro », ciò può avvenire quando l'insegnante è eletto nei consigli di istituto o di circolo e svolge, quindi, non una funzione in quanto dipendente dallo Stato, ma una funzione pubblica, politica, scelta liberamente.

Colpire questo punto significa colpire la democrazia, anche se non tutti gli insegnanti oggi lo capiscono.

Nonostante ciò, però, credo si debba riconoscere che questi stessi miglioramenti di carriera e quelli economici conseguenti, che pure sono conseguenza di maggiori impegni culturali e professionali, appaiono agli occhi degli insegnanti — e sono in realtà — in gran parte vanificati per effetto dell'inflazione. Certo, questa è la sorte che colpisce non solo le retribuzioni degli insegnanti, ma quelle di tutti indistintamente i lavoratori e non solo dei lavoratori. In fondo anche questa vicenda mostra come la sorte di tutti i lavoratori sia comune: lo « scaglionamento » che è stato inserito nel provvedimento della legge delega, per cui i miglioramenti economici, dipendenti dall'unificazione dei ruoli, vengono attuati dopo due anni e mezzo per il primo 50 per cento e dopo tre anni e mezzo per l'altro 50 per cento, è stato — già in quel famoso accordo sindacale confederale che ha preceduto l'approvazione della legge delega — un atto di responsabilità; quello stesso criterio dello scaglionamento oggi lo hanno accettato le confederazioni a proposito degli aumenti salariali, nel corso della fase contrattuale, per tutti i lavoratori.

Ma questo dice a noi, come ai lavoratori e anche agli insegnanti, che, se è giusto riconoscere le ragioni del disagio e del malcontento, la strada per superare questo malcontento risolvendo i problemi degli insegnanti e dei lavoratori è quella del senso di responsabilità e della lotta unitaria per imporre scelte economiche capaci di superare la crisi che travaglia il paese.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, l'avverto che sono già stati superati i 15 minuti. Pertanto la invito a concludere.

URBANI. Cercherò di concludere molto brevemente, signor Presidente. Queste scelte economiche e politiche, capaci di superare la crisi e quindi di dare stabilità alle stesse conquiste contrattuali, sono la strada che vale, a nostro avviso, anche per gli insegnanti, come per tutti gli altri lavoratori.

Per questo, nell'esprimere la piena approvazione a quanto hanno detto gli altri colleghi sulla necessità di uno sbocco positivo alla piattaforma contrattuale anche degli insegnanti, vogliamo tuttavia ribadire l'esigenza di questa visione più complessiva e unitaria di tutto il movimento che oggi mostra particolare senso di responsabilità e concretezza di proposte nel grave momento economico e politico che attraversiamo.

Queste scelte nuove riguardano anche il nuovo modo di governare, che significa nuovo modo di amministrare, che significa anche risolvere . . .

PRESIDENTE. Senatore Urbani, annunci il voto del Gruppo che rappresenta e concluda. Sono già 20 minuti che ha la parola.

URBANI. Sto finendo, signor Presidente, e se lei non mi mette in imbarazzo sarò ancora più rapido.

PRESIDENTE. Io debbo far rispettare i 15 minuti regolamentari.

U R B A N I . Sto concludendo, signor Presidente. Tra le questioni c'è anche quella da noi sollevata che riguarda la necessità di evitare che 700.000 insegnanti si trovino tra uno, due o tre anni, ad attendere ancora questi provvedimenti. Riteniamo che le proposte che abbiamo avanzato con i nostri ordini del giorno potessero sbloccare la situazione. Il Governo si è espresso su questo punto in un modo che non ci soddisfa, e lo dobbiamo sottolineare. È questa una delle ragioni della nostra astensione la quale, tuttavia, vuole essere anche un segno della responsabilità e dell'attenzione con le quali guardiamo ai problemi degli insegnanti: senso di responsabilità e attenzione che, col riconoscimento della necessità di operare insieme agli altri lavoratori per eliminare le ragioni di fondo dalle quali sorge il comune disagio, vogliono richiamare il Governo e le altre forze politiche alla necessità di attuare provvedimenti che vadano nella direzione della riforma generale della scuola e di una nuova collocazione degli insegnanti. Senza tali provvedimenti non sarà possibile evitare gli sbandamenti, i disorientamenti e i fenomeni di corporativismo che si manifestano nella categoria degli insegnanti come in quelle degli altri lavoratori; non sarà possibile soddisfare le legittime aspirazioni in modo giusto e compatibile con l'interesse generale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Rinvio della discussione del Doc. III, n. 4, concernente l'elezione contestata nella Regione Sicilia (Antonino Rizzo)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del documento: « Elezione contestata nella Regione della Sicilia (Antonino Rizzo) ». (Doc. III, n. 4).

Non essendo presente il relatore, senatore De Carolis, ed essendo l'argomento di gran-

de importanza e delicatezza, ritengo opportuno rinviare tale discussione ad altra seduta.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *Segretario:*

POERIO, ARGIROFFI, PELUSO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BLOISE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* — Per sapere:

se risulta vera la notizia della cessione al Gruppo multinazionale « Club Méditerranée » della compagnia turistica « Valtur servizi s.p.a. »;

se è vera l'intenzione della « Valtur s.p.a. » di vendere i 600 ettari di terra acquistati a suo tempo con lo scopo di ampliare le strutture alberghiere e ricettive dei centri di vacanza di Ostuni, Isola Capo Rizzuto, Brucoli e Pollina;

se è vero che la EFIM-INSUD sta realizzando *residences* e speculazioni fondiari ed immobiliari a Laghi Alimini (Otranto) ed a Sibari.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere:

1) per quali ragioni dovrebbe essere ceduta ad un gruppo multinazionale la gestione delle strutture ricettive realizzate con la rilevante partecipazione finanziaria della EFIM-INSUD e con i contributi della Cassa per il Mezzogiorno e se non si intenda riferire al Parlamento quantificando l'entità dei contributi, delle agevolazioni e dei finanziamenti erogati dal potere pubblico a favore della « Valtur » per la realizzazione dei villaggi turistici di Ostuni, Isola Capo Rizzuto, Brucoli e Pollina;

2) se non si ritenga di bloccare ogni operazione di vendita e di esaminare la situazione della « Valtur » con le Regioni interessate, che sono titolari delle competenze sulle materie del turismo, e con organizzazioni sindacali, anche per valutare i problemi che attengono all'uso di tali strutture, all'occupazione e ad ipotesi di gestioni alternative;

3) se non si consideri lesivo degli interessi nazionali il trasferimento ad un gruppo estero della più consistente compagnia turistica italiana, la quale, con la sua attività ed il suo fatturato, contribuisce ad acquisire quella valuta pregiata che è essenziale per sollevare il Paese dalla crisi in cui si dibatte.

(3 - 1989)

FERMARIELLO, LUGNANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In riferimento alle circostanziate notizie secondo cui a Napoli gravi forme di corruzione amministrativa rimarrebbero sostanzialmente impunte, si chiede di sapere se risulti a verità:

1) che, nel 1971, con frettoloso provvedimento, il dirigente dell'ufficio istruzione del Tribunale di Napoli archiviava una denuncia contro il professor Cerrutti e suoi collaboratori della clinica dermosifilopatica del Policlinico di Napoli dalla quale si evinceva che, illecitamente, gli importi di migliaia di analisi compiute con i mezzi della facoltà a richiesta di privati non erano stati versati nelle casse dell'Università, ma trattenuti e ripartiti indebitamente, istituendo a tal fine una contabilità falsa, poi furtivamente distrutta;

2) che l'ex sindaco di Capri, signor Di Stefano, catturato dal pubblico ministero per illeciti amministrativi, edilizi e falsi in atti pubblici, usufruendo di un trattamento privilegiato, veniva posto fulmineamente in libertà provvisoria mentre il suo processo veniva insabbiato per oltre due anni consentendogli di organizzare, beffandosi della legge con rara tracotanza, un trionfale comizio elettorale per i suoi accoliti;

3) che, nel 1973, veniva denunciato che i due soci comproprietari della clinica privata Villa Angela, uno dei quali sanitario delle tranvie provinciali napoletane, praticavano nella suddetta clinica, convenzionata con la

Cassa-soccorso delle tranvie provinciali napoletane, cure con quantitativi di medicinali intollerabili per singolo paziente, con specialità non compatibili con la malattia diagnosticata e con prodotti confezionati in epoca successiva al preteso impiego: il processo, regolarmente formalizzato da 3 anni, è fermo presso l'ufficio istruzione del Tribunale di Napoli nonostante lo scandalo, frattanto clamorosamente scoppiato, delle tranvie provinciali napoletane;

4) che il dottor Cedrangolo è stato ospite d'onore in un festino offerto a Capri da tale Grappone, sottoposto fin dal 1971 a vari procedimenti penali, e, in caso affermativo, se ritenga ciò compatibile col prestigio di un magistrato preposto a dare impulso a tutta la giustizia penale di una città importante e complessa come Napoli.

(3 - 1990)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali risultati abbiano avuto sinora le indagini e le sperimentazioni circa il dissesto del Palazzo di giustizia in Roma.

Con lo scorrere degli anni, invero, diventa sempre meno accettabile la situazione di abbandono, al centro della Capitale della Repubblica, di un edificio così importante, il cui consolidamento certo non può scoraggiare l'ingegneria moderna, fornita di mezzi dei quali la scienza e la tecnica del nostro tempo consentono di disporre.

(4 - 5165)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per eliminare le costruzioni abnormi sorgenti alla periferia dell'abitato di Mottola (Taranto) il cui valore storico ed ambientale è rilevante.

(4 - 5166)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti

provvedimenti intenda adottare per superare la situazione di grave disfunzione e di conseguente fondata protesta che si è prodotta a Roma per lo stato dei locali della scuola media « Leopardi », in via Gregorio XIII.

Detti locali, invero, sono stati dichiarati inagibili dall'Ufficio d'igiene del comune perchè non funzionano le fognature e vi è carenza di aerazione, nonché dissesto dei pavimenti. Di fronte al palleggiamento di responsabilità tra gli organi dello Stato e del comune di Roma, i genitori degli alunni hanno occupato i locali e da oltre 10 giorni la scuola è praticamente chiusa, malgrado che nei pressi risultino utilizzabili altri edifici.

(4 - 5167)

PITTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che in Italia, e a Roma in particolare, si sta divulgando una terapia fisica denominata « chiroterapia »;

che la sua estensione al trattamento di forme eteroplasiche, di ernie discali, di disturbi della coscienza, eccetera, non riposa su alcun substrato scientifico;

che, tuttavia, gli operatori chiroterapici speculano sull'ansia comprensibile di ammalati gravi, pretendendo parcelle elevate per prestazioni che non possono sortire effetto alcuno, (in Divisione neurochirurgica del CTO di Roma l'interrogante ha avuto modo di sapere da una paziente con metastasi ossee della mammella che aveva pagato 500 mila lire per alcune cure chiroterapiche),

l'interrogante chiede di sapere:

se è legale l'esercizio della chiroterapia in Italia da parte di diplomati o di laureati in USA;

se è legale il titolo di *doctor of chiropractic*, del quale si fregiano tali operatori, e, in subordinata, se esistono esami integrativi da superare in Italia per il riconoscimento di un titolo di *doctor of chiropractic* conseguito in USA;

quali azioni il Ministro intende svolgere per evitare ulteriori sfruttamenti sul dolore umano da parte di « guaritori » con pochi scrupoli e nessun senso di responsabilità.

(4 - 5168)

PITTELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Per conoscere quali azioni intendano svolgere:

1) per dar vita a gruppi locali per la prevenzione e la circoscrizione immediata degli incendi con la dislocazione comunale ed in numero pari a quello dei nuclei del Corpo forestale statale;

2) per determinare, in armonia con l'Ente Regione, una completa autonomia dei distretti del Corpo forestale statale;

3) per favorire il rientro nelle province d'origine delle guardie forestali, in considerazione dei seguenti motivi:

a) la distruzione dei boschi residui per incendio è una drammatica piaga che si ripre ogni anno nella stagione estivo-autunnale;

b) a poco servono i nuclei dislocati lontano dalle zone boschive, perchè la carenza di rete viaria a scorrimento veloce, di elicotteri e di altri mezzi idonei, rendono il più delle volte inutile, perchè tardivo, l'intervento;

c) la richiesta di decentramento e di autonomia economica ed amministrativa snellirebbe il servizio ed eliminerebbe ritardi burocratici legati all'accentramento amministrativo regionale e statale;

d) il rientro delle guardie forestali nelle province d'origine sanerebbe un disagio umano intuibile e faciliterebbe lo svolgimento delle mansioni alle quali dette guardie sono chiamate.

(4 - 5169)

PITTELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che gravi ed incomprensibili ritardi nell'espletamento amministrativo delle pratiche INAIL della provincia di Potenza si stanno verificando da qualche anno;

che, spesso, vengono disperse documentazioni allegate a domande per il riconoscimento di malattie professionali;

che pazienti chiaramente invalidi secondo le norme vigenti vengono, dopo lunghe peregrinazioni in istituti di diagnosi, costretti a ricorrere al giudizio del magistrato per vedersi riconoscere una pur minima percentuale di invalidità;

che detti richiedenti, anche dopo una sentenza passata in giudicato, sono obbligati ad attendere molti mesi per ottenere acconti sulle pensioni,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti azioni il Ministro intenda svolgere per eliminare le carenze direzionali e per riportare l'istituto allo spirito per cui sorse.

(4 - 5170)

GAUDIO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che in questi ultimi mesi si è diffusa in Calabria la notizia, ripresa ampiamente anche dalla stampa, che lo Stato maggiore dell'Esercito, nel quadro della riduzione degli ospedali, tendente ad eliminare quelli non indispensabili, vorrebbe disporre la chiusura dell'Ospedale militare regionale, con sede in Catanzaro, allo scopo di potenziare quello di Caserta;

considerato che la paventata chiusura del nosocomio provocherebbe enormi danni ai cittadini calabresi, che sarebbero costretti a recarsi fuori della regione non solo per le visite militari di leva, ma anche per gli innumerevoli controlli fiscali cui sono sottoposti dalle varie commissioni ospedaliere;

constatato che tale notizia ha destato un grave allarme nella popolazione ed in tutte le amministrazioni locali calabresi, alcune delle quali hanno fatto giungere voti al Governo ed al Ministero perchè si eviti la soppressione del suddetto ospedale militare,

l'interrogante, rendendosi interprete, nella sua responsabilità politica, dell'opinione pubblica calabrese, preoccupata di quanto sopra esposto, chiede di sapere se tale notizia corrisponda al vero e, in caso affermativo, eleva al riguardo vive proteste, sollecitando, altresì, che si eviti di adottare un tale provvedimento che risulterebbe lesivo degli interessi di tutta la collettività calabrese, e che si pensi, invece, a potenziare le strutture, i reparti medici, i gabinetti specialistici e tutti gli altri servizi di detto Ospedale militare che è l'unico ospedale esistente in Calabria.

(4 - 5171)

GERMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, con legge del 30 agosto 1975, n. 636, sono state trasferite alla Regione siciliana le funzioni amministrative attribuite agli organi centrali e periferici dello Stato in materia di ordinamento e di controlli sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e sugli Enti comunali di assistenza;

che la predetta Regione è stata autorizzata, con le disposizioni contenute nell'articolo 2 della citata legge, ad integrare i bilanci degli Enti comunali di assistenza;

considerato che non sono state dettate norme circa il finanziamento di detti Enti, i quali, per le note difficoltà esistenti, non possono provvedere alle attività assistenziali, con grave danno per le famiglie bisognose,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intende adottare al fine di assicurare agli Enti comunali di assistenza della regione siciliana i finanziamenti necessari.

(4 - 5172)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — La preoccupante situazione dell'ordine pubblico esistente a Limbadi, centro della provincia di Catanzaro, dopo la sconfitta elettorale della Giunta milazziana, esige un serio ed efficace intervento rivolto ad evitare il perpetuarsi del clima di violenze contro abitazioni, negozi e proprietà di esponenti della locale Democrazia cristiana.

Anche in questi giorni, infatti, sono state prese di mira l'automobile del sindaco — nel portone della cui casa circa 2 mesi fa venne rinvenuta una bomba — le finestre della casa del consigliere comunale dottor Carrà e del segretario sezionale della Democrazia cristiana — cui alcuni mesi or sono venne fatto un attentato — nonchè la saracinesca del negozio di un assessore comunale.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali interventi seri ed efficaci il Governo intende adottare per scoraggiare il ripetersi di tali atti delinquenziali ed il clima da Far West esistente a Limbadi.

(4 - 5173)

GAUDIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che gli abitanti della popolosa frazione del comune di Cosenza denominata « Piscopani » vivono nel completo isolamento dal centro cittadino, a causa dell'assoluta mancanza di comunicazioni telefoniche;

considerato che, nonostante la presenza di tante operose famiglie e le loro reiterate richieste, il telefono non è ancora giunto nella detta località, che ne avverte l'urgente bisogno proprio perchè, trovandosi fuori dell'area urbana propriamente più favorita, potrebbe trovare nelle comunicazioni telefoniche il modo come uscire dall'attuale abbandono,

l'interrogante, reso sensibile da tanto disagio, chiede di conoscere le ragioni di così lungo ritardo, mentre rivolge vive sollecitazioni perchè gli uffici competenti esaminino con tutta l'urgenza che il caso richiede la possibilità di istituire al più presto nella detta contrada, come è stato fatto per tante altre località, un posto telefonico pubblico, concedendo anche alle famiglie che ne hanno fatto richiesta l'allacciamento del telefono alla rete della città di Cosenza.

(4 - 5174)

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non sia stata data ancora risposta all'esposto presentato, ormai da mesi, dal professor Giuseppe Iorio, dell'istituto tecnico commerciale « Pareto » di Pozzuoli, il quale si vede costantemente escluso, da qualche tempo, dalle commissioni di esami di maturità, da quelle dei corsi abilitanti, eccetera, pur avendone tutti i titoli di preparazione culturale, di serietà professionale e di anzianità di servizio;

se risponda a verità quanto si è appreso presso l'ufficio scolastico regionale della Campania, cioè che la sua esclusione sarebbe da attribuire a precisa, se pur non motivata, indicazione del Ministero;

se il Ministro, in considerazione del fatto che nessuna contestazione è stata mai fatta all'interessato di motivi che potessero sostenere siffatta decisione, non ritenga l'esclusione stessa un fatto lesivo dei diritti del-

l'interessato, non tanto, e non soltanto, perchè le sue domande a far parte delle commissioni non sono state accolte — altri colleghi meno anziani di lui hanno ottenuto la nomina o sono stati nominati in sostituzione dei molti docenti che, per motivi diversi, avevano rifiutato l'incarico ricevuto — quanto per un comportamento dell'amministrazione, che deve sempre ispirarsi a criteri ed a principi di chiarezza e di massima lealtà nei suoi rapporti con il personale;

se non ritenga, in ogni caso, che quando l'amministrazione creda opportuno condurre accertamenti sull'idoneità di un docente ad assolvere ad un incarico — e non si tratta, in verità, del caso del professor Iorio, più volte chiamato, negli anni scorsi, a far parte delle commissioni, anche nella qualità di presidente — tali accertamenti vadano condotti con la massima rapidità, dandone comunicazione all'interessato e riferendogli, poi, risultati dell'indagine effettuata e le decisioni adottate, mentre nel caso in questione non risulta che siano mai state contestate all'interessato l'idoneità culturale, la sua serietà e la sua correttezza professionale;

se non creda — e tale episodio ne conferma la necessità — di dare disposizioni precise, in primo luogo perchè si dia risposta alle richieste ed agli esposti del personale e, in secondo luogo, perchè qualsiasi misura, anche precauzionale — e il caso denunciato dall'interrogante non rientra tra l'altro in tale ipotesi — sia adottata con chiarezza e, quando dovesse occorrere, anche con il necessario rigore, ma sempre nel pieno rispetto dei diritti degli interessati, evitando, così, decisioni che possono dar luogo a fondati dubbi su atti o decisioni dell'amministrazione che, per risultare non motivati e perciò inspiegabili, finiscono per apparire deplorabilmente ingiusti o discriminatori.

(4 - 5175)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 30 marzo 1976

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dall'ultimo calendario dei

lavori dell'Assemblea, la seduta antimeridiana di domani, 26 marzo, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 30 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presaente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'istruttoria delle pensioni di guerra si perde ancora nelle dissolvenze di attese inutili e snervanti per anni ed anni;

che, ad esempio, Giulio Custer, di Castrovillari (Cosenza), Corso Calabria n. 19, ci scrive la seguente lettera emblematica di un'intollerabile situazione:

« Ho 39 anni di servizio prestato allo Stato con illimitata dedizione. Ho preso parte alla campagna italo-etioptica; ai successivi cicli di grande polizia coloniale; in continuazione alla guerra 1940-43; prigioniero di guerra per 5 anni, 7 mesi e 5 giorni; nel 1950 inviato col corpo di sicurezza in zona di intervento ONU; servizio NATO; una promozione per merito di guerra; decorato al valor militare; varie infermità riconosciute dipendenti da cause di servizio; invalido per servizio. Oggi mi vedo escluso dai benefici della legge n. 336 (e n. 824) e dall'assegno perequativo pensionabile solo perchè collocato in pensione per invalidità nel 1967. All'atto del rimpatrio, ottenuto il riconoscimento medico-legale di un'infermità bronchiale soltanto nel 1966, chiesi la concessione della pensione di guerra. Sottoposto a visita medica presso una commissione medica per le pensioni di guerra, mi venne

riscontrata l'affezione bronchiale, ma classificata "non invalidante". In sede di detta visita mi fu inoltre riscontrato un "lieve enfisema polmonare", classificato sì "invalidante", ma a condizione che risultasse a matricola contratto per causa di guerra per cui la categoria proposta era la 7ª. Ma la pensione di guerra mi fu negata. Convinto di essere stato ingiustamente escluso dalla concessione della pensione di guerra, inoltrai ricorso nel 1967. In 9 anni ho saputo soltanto che nel 1973 la Corte dei conti ha rimesso fasci di fascicoli al Ministero del tesoro per la revisione delle domande di pensione in esecuzione della legge n. 585 del 1971 »;

che la stampa ha così commentato le notizie di innovazione in materia di pensioni;

« Corriere della Sera » del 18 maggio 1971: « Aumentate le pensioni di guerra... *omissis*... Infine, per le domande di pensione, per le quali esiste ricorso presso la Corte dei conti, la nuova legge prevede, mediante una disposizione di notevole portata innovatrice, che il Ministero del tesoro debba effettuare la revisione al fine di andare incontro alle attese dei cittadini mediante una spedita azione amministrativa »;

« Corriere della Sera » del 21 luglio 1971: « Varati gli aumenti alle pensioni di guerra... *omissis*... Si tratta — ha dichiarato ai giornalisti il Sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Giuseppe Sinesio — di una legge di vasta portata, sia per quanto riguarda i miglioramenti economici che vengono accordati, sia per quanto attiene alle innovazioni procedurali che consentiranno di snellire notevolmente gli adempimenti occorrenti per la definizione delle pratiche pensionistiche »;

« Il Tempo », « Cronaca della Calabria », del 25 ottobre 1973 (Cosenza): « Gli ex combattenti sono in agitazione... *omissis*... Inoltre hanno rilevato che l'applicazione dell'articolo 13 della legge n. 585 del 1971, invece di abbreviare ha allungato notevolmente il corso dei ricorsi presentati alla Corte dei conti, ricorsi che, datati da oltre 10 anni, vengono inviati al Ministero del tesoro a norma del suddetto articolo 13, mentre a

vrebbero dovuto trovarsi in stato di conclusa istruttoria ancora non iniziata»,

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per venire incontro alle aspettative degli aspiranti ad una pensione di guerra o, quanto meno, ad una risposta celere, quanto amara possa essere.

(3 - 1697)

SPORA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il suo pensiero relativamente ai furti recenti di cassette di sicurezza bancarie.

Centinaia di cittadini si sono accorti con amarezza che, in definitiva, non avevano sui loro depositi altre garanzie se non quella di una molto vaga copertura assicurativa, neppure ragguagliabile a quella che chiunque può ottenere con un'assicurazione normale contro i furti e detenendo valori e preziosi presso la propria abitazione.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga opportuno emanare disposizioni alle banche affinché il sistema delle cassette di sicurezza venga attuato con maggiori forme di garanzia nell'interesse dei depositanti, fissando precise norme di sicurezza e stabilendo che tale servizio possa essere gestito solo da quelle banche in grado anche di mantenere nei locali all'uopo adibiti un continuo servizio di vigilanza.

(3 - 1723)

CIPPELLINI, SIGNORI, CATELLANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, alle assicurazioni ricorrenti, seguirà finalmente la messa in circolazione di monete da 50 e da 100 lire e di biglietti di Stato da lire 500, in numero tale da porre termine al quotidiano tormento dei cittadini, consumatori e venditori.

Per conoscere, altresì, i tempi previsti per il ritorno alla normalizzazione di un fenomeno che ha raggiunto punte grottesche e drammatiche a causa dell'esasperazione che provoca.

Gli interroganti fanno presente che si tratta della terza interrogazione in argomento: alla prima venne risposto che entro il dicembre 1974 la situazione si sarebbe normalizzata; alla seconda, che la normalizzazione

si sarebbe raggiunta entro lo scorso mese di aprile 1975.

(3 - 1776)

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per conoscere quali concreti ed urgenti provvedimenti intendano, una buona volta, emanare al fine di risolvere l'annoso problema del funzionamento delle dogane di Tarvisio e Pontebba — in ordine ai traffici delle merci di importazione ed esportazione tra l'Italia ed i Paesi dell'Europa centrale e del Nord-Est europeo, a mezzo della ferrovia pontebbana e della strada statale n. 13 — che anche quest'anno, come sta accadendo da vari anni, in occasione dell'aumento dei traffici nell'ultima quindicina di dicembre, risultano quasi completamente paralizzate, con grave pregiudizio anche per merci alimentari soggette a deterioramento.

Al riguardo, l'interrogante precisa di avere personalmente constatato che nella sola data del 31 dicembre, oltre ad una lunga colonna proveniente dall'Austria di autocarri bloccati, erano giacenti nelle stazioni di dogana del nostro confine ben 444 carri di merci in importazione e 122 in esportazione.

La richiesta è motivata, oltre che dalla tutela degli interessi delle popolazioni del Canal del Ferro, della Val Canale e del tarvisiano, che vedono compromessa la loro già difficile economia e l'occupazione dei lavoratori impiegati nel settore da tale ingiustificato e gravissimo disservizio (che si ripete puntualmente ogni anno, come l'interrogante ebbe più volte a denunciare alla Camera dei deputati ed al Senato, anche nei recenti dibattiti sull'autostrada, sul completamento della strada statale n. 13 e sul raddoppio della ferrovia pontebbana, nelle sedute del 14 ottobre e del 16 dicembre 1975), anche dalla considerazione che tali fatti incresciosi ledono il prestigio e la serietà del nostro Paese nei confronti dei Paesi dell'Europa centro-nord-orientale, che noi dovremmo particolarmente coltivare proprio a tutela dell'economia nazionale e della tenuta dei livelli occupativi.

(3 - 1905)

CAROLLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che corrono voci secondo le quali la s.p.a. editrice « Il Messaggero » sfugge in larga misura agli obblighi fiscali ed i dipendenti della stessa o non hanno fatto dichiarazione dei redditi o l'hanno fatta in maniera infedele e falsa, si chiede di sapere:

1) se le voci suddette rispondono al vero;
2) quali imposte ha pagato negli ultimi 3 anni la s.p.a. editrice « Il Messaggero » e quale è stato il loro ammontare;

3) se tutti i giornalisti e dipendenti de « Il Messaggero » hanno fatto le dichiarazioni dei redditi negli ultimi 3 anni e se quelle presentate sono giudicate fedeli in rapporto agli emolumenti complessivi percepiti dagli stessi, essendo noto che agli stipendi minimi contrattuali da loro percepiti occorre aggiungere altri rilevanti compensi che la società non può non avere contabilizzato e che, insieme, formano il reddito fiscalmente perseguibile di ognuno dei contribuenti suddetti.

(3 - 1963)

LIMONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se — al fine di ristabilire una corretta interpretazione della legislazione in materia, ed in particolare della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (segnatamente dell'articolo 3, terzo comma), della legge 9 ottobre 1971, n. 825 (segnatamente dell'articolo 3, n. 2), dei decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nn. 597 e 598, e del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito nella legge 17 agosto 1974, n. 386 — non intenda far riesaminare la risoluzione ministeriale n. 11/614 del 9 giugno 1975.

Dopo aver in essa sostenuto che, in sostanza, tutto l'operato degli Enti ospedalieri — pur non potendo escludere che tra i compiti degli stessi rientrano anche finalità assistenziali — configura quell'attività commerciale svolta professionalmente ed organizzata in forma d'impresa prevista dall'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, il Ministero trae la conseguenza che, in assenza di una esplicita norma esonerativa, le eccedenze delle entrate — ivi comprese anche le

assegnazioni disposte dalle Regioni delle quote del « Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera » da considerare come veri e propri proventi — sulle spese sarebbero assoggettabili a tassazione nei modi consueti agli effetti dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Vi si sostiene pure che gli enti di cui si parla dovrebbero avere propri bilanci strutturati su base economica e che i rispettivi conti consuntivi dovrebbero contenere una compiuta dimostrazione, oltre che dei risultati finanziari, anche dei risultati economici e patrimoniali (sorprendentemente, tali adempimenti pretesi dalla risoluzione vengono adottati dalla stessa come principi per confermare il carattere di ente commerciale degli Enti ospedalieri).

Pare doveroso all'interrogante far notare che tale interpretazione non può essere condivisa poichè — a parte ogni considerazione sull'attuale situazione finanziaria degli ospedali — non può che perpetuare il deprecabile conflitto fra l'Amministrazione delle finanze, più volte soccombente (vedi, da ultimo, sez. I Cassazione n. 319-321 del 27 gennaio 1975 e Corte costituzionale n. 32 del 25 febbraio 1975), e gli Enti ospedalieri, i quali, essendo dalla legge vincolati a predeterminate finalità sociali, non possono essere collocati, senza una forzatura dello spirito e della lettera della legge, fra i soggetti aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali.

Parimenti non può essere condivisa l'inclusione delle quote del « Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera » fra gli elementi positivi di reddito, poichè manca la correlazione voluta dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, fra il conseguimento del cespite e le prestazioni dei servizi, essendo manifestamente infondata la pretesa equivalenza economica del cespite di cui trattasi con le rette di degenza percepite in precedenza: ciò si può desumere dal disposto di cui all'articolo 16 del decreto-legge 8 luglio 1974, numero 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386.

(3 - 1978)

BUCCINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, in difetto di una chiara normativa, si lamentano, per quanto riguarda il collocamento al lavoro, carenze e gravi violazioni dello spirito e della lettera della legge numero 300 del 1970 (statuto dei diritti dei lavoratori);

che fra le cause delle distorsioni e degli abusi possono essere ricordati:

a) il decreto ministeriale 19 maggio 1973, che indica circa 350 categorie di lavoratori che sfuggono al controllo degli Uffici di collocamento per quanto concerne le assunzioni, fra cui alcune come quelle dei muratori « di prima » o « cartai a mano », dei quali appare difficile individuare le mansioni, quando l'articolo 34 della legge citata è fortemente restrittivo e consente la richiesta nominativa, da parte dei datori di lavoro, oltrechè per i lavoratori di concetto, anche per « gli appartenenti a ristrette categorie di lavoratori altamente specializzati »;

b) il difetto di una regolamentazione in ordine al passaggio del lavoratore da un'azienda ad un'altra, quando il detto passaggio, per il modo come viene esercitato, costituisce spesso un comodo stratagemma per eludere gli Uffici di collocamento;

c) la mancanza di precisi criteri in campo nazionale per i punteggi da attribuire nella formazione delle graduatorie dei disoccupati;

d) il periodo di prova all'interno dell'azienda per il lavoratore assunto, sottratto a qualsiasi controllo, la cui valutazione è rimessa all'insindacabile giudizio del datore di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda prendere al fine di ottenere una più rigorosa sorveglianza nel collocamento al lavoro e, in un quadro più generale, se non riconosca la necessità di rendersi promotore di una normativa che attribuisca chiari e precisi poteri alle commissioni per il collocamento e dia idonee garanzie all'interno delle aziende in ordine al periodo di prova.

(3 - 1897)

LIMONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro è stato, in data 30 giugno 1975, dal giudice istruttore della sezione 19ª dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, rinviato a giudizio per « delitti » vari contemplati dagli articoli 56, 610, 314 e 81 del codice penale;

che il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro riveste anche la carica di vice presidente dell'Ente di previdenza ed assistenza dei consulenti del lavoro (ENPACL), istituito con legge 23 novembre 1971, n. 1100;

che alcuni membri dell'associazione (Salvatore Atzeni, Domenico Doti, Ennio Ravagnati, tutti componenti dell'assemblea dei delegati dell'ENPACL iscritti all'albo di Milano), con notifica inviata il 28 ottobre 1975 al presidente del collegio sindacale dell'ENPACL, ai signori revisori dei conti dell'ENPACL e — per conoscenza — al Ministero, denunciarono una serie di fatti abnormi e di addebiti che configurano fattispecie delittuose a carico del vice presidente dell'ENPACL,

l'interrogante chiede di conoscere quali accertamenti il Ministro intenda promuovere e, se del caso, quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del predetto vice presidente dell'ENPACL e di quanti altri si siano eventualmente resi complici di illegalità nell'amministrazione e di irregolarità statutarie e regolamentari nella gestione dell'Ente.

(3 - 1979)

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali azioni intende intraprendere per assicurare, negli anni '80, la possibilità di ritrattamento del combustibile nucleare usato che verrà reso disponibile dall'esercizio delle centrali elettronucleari italiane in detto periodo di tempo, e ciò in considerazione del fatto che la centrale di ritrattamento francese di La Hague vedrà la sua potenzialità completamente impegnata dalle esigenze francesi a partire dal 1983-85 e che la Germania non ha ancora preso una decisione

definitiva circa la costruzione di un impianto di tal genere.

(3 - 1744)

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere per quali ragioni il nostro Paese non fa parte dell'associazione « United Reprocessors », cui partecipano Francia, Germania ed Inghilterra allo scopo di mettere a punto le tecnologie necessarie per il ritrattamento del combustibile nucleare irradiato, e ciò in relazione alla complessità ed al grado di adattabilità di dette tecnologie che, nel futuro, dovranno essere in condizione di far fronte anche alle esigenze connesse con l'applicazione di filiere di reattori più avanzati, quali, ad esempio, i reattori veloci autofertilizzanti.

(3 - 1874)

VENANZETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende urgentemente adottare per dare concreta attuazione a quanto previsto nell'ordine del giorno, accolto dal Governo in sede di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il 1976 (tabella 14), riguardante parte del personale in servizio presso il CIP (Comitato interministeriale prezzi).

Risulta, infatti, all'interrogante che non solo non si è dato sinora seguito all'impegno contenuto nel predetto ordine del giorno, ma che, di fatto, vengono esercitate pressioni sul personale interessato perchè dichiararsi di effettuare prestazioni di dattilografia « a fattura », mentre è ben noto che il personale stesso è permanentemente in servizio presso il CIP con ampiezza di compiti.

Tale situazione è chiaramente insostenibile e meraviglia che in un'Amministrazione dello Stato si possano così profondamente violare le più elementari norme di tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori e non tenere in alcun conto la volontà espressa dal Parlamento.

(3 - 1922)

VENANZETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali misure le direzioni della pubblica sicurezza e dei carabinieri abbiano disposto dopo i recenti attentati dinamitardi agli impianti telefonici, che non solo sconvolgono le strutture sociali della collettività, ma costituiscono un vero e proprio attentato alla sicurezza dello Stato.

Tali atti di sabotaggio, per l'importanza dell'obiettivo scelto e per l'alta capacità tecnica mostrata, denunciano chiaramente la loro appartenenza ad un più generale disegno di provocazione e di eversione volto a colpire lo Stato ed a sconvolgere l'ordine democratico.

(3 - 1816)

PISANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso

che, alle ore 0,30 di sabato 6 dicembre 1975, è stato compiuto un attentato terroristico contro l'abitazione dell'interrogante;

che, in seguito a tale attentato (ultimo di una serie diretta anche contro la sede del settimanale « Candido », già distrutta e ripetutamente attaccata in questi ultimi anni), l'interrogante si è rivolto al questore di Milano chiedendo quali provvedimenti intendesse prendere onde prevenire altri episodi del genere;

che il questore di Milano ha risposto che gli organismi da lui dipendenti non sono in grado di garantire un efficiente servizio di prevenzione e di repressione data la paurosa carenza di uomini di cui dispongono: non più di 600 uomini per turno, su una popolazione di oltre 2 milioni di abitanti;

che il questore ha consigliato l'interrogante di provvedere « privatamente » alla difesa del giornale e della sua abitazione,

si chiede di sapere:

1) che cosa si aspetti a rafforzare adeguatamente gli organici della Questura di Milano, chiamati a fronteggiare l'assalto sempre più violento della criminalità comune e politica;

2) se, nell'evidente impotenza dello Stato a garantire l'ordine pubblico, non si ritenga inevitabile — benchè evidentemente non auspicabile — che i cittadini provvedano pri-

vatamente alla difesa dei loro beni e della loro incolumità personale.

(3 - 1893)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Il rinnovarsi delle concessioni di autorizzazione all'importazione di olio di oliva dalla Tunisia e dalla Spagna non solo provoca le più alte proteste degli olivicoltori italiani, i quali — specie quelli calabresi — vedono nel raccolto del corrente anno 1975 una delle poche ancora di salvezza per il loro deficitario bilancio finanziario, ma costituisce operazione economica in netta perdita.

L'interrogante chiede, pertanto, la revoca dei lamentati provvedimenti e di conoscere il parere del Governo sulle linee di difesa della olivicoltura italiana.

(3 - 1821)

MAZZEI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese dal Governo italiano per sollecitare interventi della Comunità economica europea diretti ad alleviare la crisi nel settore della produzione del limone ed i conseguenziali riflessi negativi sull'industria dei derivati.

Per conoscere, altresì, se, in considerazione del notevolissimo impegno della Regione siciliana — che, con la legge 3 giugno 1975, n. 24, ha adottato provvedimenti per interventi strutturali nel settore — il Governo non ritenga di far propria la proposta di Regolamento comunitario avanzata dalla stessa Regione siciliana con voto del 23 maggio 1975 e quale intervento sia stato svolto perchè, sollecitamente, sia autorizzata la vendita agli imprenditori industriali dei quantitativi di limoni ritirati dall'AIMA sul mercato, sì che le nostre industrie sostengano costi pari a quelli di approvvigionamento delle similari industrie straniere, e ciò ad evitare che gli industriali italiani siano costretti ad importazioni di limoni, aggravando la crisi del settore ed aumentando, di conseguenza, il gravame finanziario per il FEOGA.

Per conoscere, infine, se, in tale contesto di grave crisi, il Governo non ritenga di proporre agli organismi comunitari di concordare misure severe per combattere le sofisticazioni degli oli essenziali e, dando concreta attuazione al principio della preferenza per i prodotti comunitari, spesso negletto per i prodotti tipici del Mezzogiorno, di imporre obblighi di acquisto dei prodotti italiani in proporzione all'importazione di prodotti similari da Paesi terzi.

(3 - 1844)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

GADALETA, MARI, DEL PACE, CIPOLLA, CANETTI, SCARPINO, ZICCARDI, PINNA, POERIO, FERRUCCI, MAFFIOLETTI, CORBA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, nel quadro generale della crisi che investe la nostra agricoltura, particolare gravità assume quella del settore olivicolo per effetto delle pesanti condizioni di mercato dell'olio d'oliva; della giacenza di forti quantitativi di prodotto del 1974, che si valuta attorno ai 700.000 quintali; delle assurde importazioni di olio, per notevoli quantitativi, che sono già avvenute e che si profilano tuttora, proprio all'inizio della nuova campagna; dell'invasione del mercato da parte degli oli di semi, il cui prodotto base per la fabbricazione viene peraltro importato dall'estero; della mancanza di un'organica politica di difesa e di potenziamento del settore dell'olio di oliva; della mancanza di necessari interventi a favore dei produttori agricoli e dei loro oleifici sociali che in prima persona sopportano le conseguenze di tutte le azioni speculative che gravano sul settore;

considerato che i provvedimenti decisi dalla CEE, relativi ai prezzi, all'ammasso ed allo stoccaggio dell'olio d'oliva, oltre ad essere per alcuni aspetti gravemente discriminatori, non sono tali da determinare sufficienti condizioni di ripresa del settore e del mercato,

gli interpellanti chiedono di conoscere dal Governo la sua posizione in merito alla

grave situazione denunciata e se non ritenga necessario adottare i seguenti provvedimenti, da considerare come fattori decisivi a determinare le condizioni per una sollecita ripresa del settore olivicolo:

1) misure per il risanamento del mercato dell'olio d'oliva, attraverso programmi di riorganizzazione, ammodernamento, consorzio della piccola industria frantoiana, ed un'adeguata azione per propagandare le caratteristiche organolettiche ed il consumo di tale prodotto;

2) una più equa determinazione dei prezzi da parte della CEE e la rivalutazione del coefficiente di qualità dell'olio, specie per l'extra-vergine e per il fino;

3) un adeguato fondo per lo sviluppo olivicolo, che deve essere gestito dalle Regioni;

4) una radicale revisione dell'attuale meccanismo di erogazione dell'integrazione comunitaria di prezzo, che va trasformata in integrazione di reddito per le aziende contadine coltivatrici, e, in attesa di ciò, l'immediata modificazione degli attuali criteri affinché l'integrazione di prezzo sia destinata a coloro che dimostrano di avere compiuto tutte le necessarie operazioni colturali, avendo come parametro le giornate di lavoro effettivamente impiegate negli oliveti;

5) un ulteriore contributo sullo stoccaggio dell'olio d'oliva, oltre quello già concesso di 1.714 lire al mese;

6) misure per riportare l'industria di lavorazione e trasformazione presso i luoghi di produzione, utilizzando a tal fine i fondi regionali della CEE;

7) un serio impegno, attraverso una nuova politica, per lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo, nonché per garantire particolari stanziamenti per le operazioni di credito agevolato, anticipazioni su merce, fideiussioni, eccetera;

8) il sollecito pagamento delle integrazioni di prezzo relative a tutte le annate decorse;

9) una nuova legislazione che stabilisca un diverso criterio per la classificazione degli oli d'oliva;

10) una revisione della politica delle importazioni per impedire i gravi turbamenti di mercato, come quelli finora verificatisi, e per stabilire non solo le eventuali quantità complessive da importare, ma anche i tempi e le modalità dell'introduzione in Italia del prodotto, attraverso commissioni gestite dalle organizzazioni dei produttori.

(2 - 0447)

MAFFIOLETTI, MODICA, TEDESCO TATO Giglia, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione e per le regioni ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quanti concorsi per assunzione di personale siano stati banditi nel 1974-75 e quanti concorsi siano ancora previsti per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

In particolare, gli interpellanti desiderano conoscere — in rapporto alle competenze costituzionalmente stabilite per le Regioni, nonché all'esercizio della delega già conferita al Governo per il completamento dei poteri regionali — a quali criteri ed esigenze corrispondano i concorsi già banditi e riguardanti centinaia di posti, nel settore del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per coadiutori, amministrativi, consiglieri, direttivi, sperimentatori, ispettori tecnici, esperti, geometri, periti, segretari, contabili, ausiliari ed operai.

(2 - 0455)

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari